

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

INDICE

MARZO 2023

ATTI DEL PAPA

Documenti	201
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Documenti	204
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Nomine riguardanti persone della Diocesi	205
---	-----

Altri Documenti	205
-----------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

Messaggio dell'Arcivescovo di Milano alla Diocesi per il decimo anniversario dell'elezione di papa Francesco	206
---	-----

Omelie

II DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA "DELLA SAMARITANA" VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO) Lo stupore, le domande, la gloria (Milano - Comunità Pastorale "Cenacolo", 4 - 5 marzo 2023)	207
---	-----

ORDINAZIONE PRESBITERALE FRA LUCA FALLICA «Fino all'uomo perfetto» (Milano - Basilica S. Ambrogio, 8 marzo 2023)	209
---	-----

III DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA "DI ABRAMO" VISITA PASTORALE (BAGGIO) La contestata libertà dei figli di Dio (Milano - Parrocchia S. Anselmo da Baggio V., 11 marzo 2023)	211
--	-----

-
- IV DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA “DEL CIECO NATO”
VISITA PASTORALE (BAGGIO)
Di chi sono, “quelli di nessuno”?
(Milano - Unità Pastorale S. Giovanni Bosco
e Madonna dei Poveri, 19 marzo 2023) 214
- VEGLIA DI RIFLESSIONE E PREGHIERA ECUMENICA
IN MEMORIA DELLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE
È possibile
(Milano - Parrocchia di S. Stefano Maggiore, 20 marzo 2023) 216
- POLICLINO DI MILANO - FESTA PATRONALE
Nel travaglio del mondo la vocazione di Maria, la madre di Gesù
(Milano, Parrocchia di S. Maria Annunciata, 23 marzo 2023) 218
- VEGLIA DI PREGHIERA PER LA GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI
Segui me, se vuoi
(Valmadrera - Parrocchia di S. Antonio Abate, 24 marzo 2023) 220
- V DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA “DI LAZZARO”
VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA)
Amicizia delle lacrime, amicizia della gloria
(Milano - Parrocchia S. Maria del Suffragio, 26 marzo 2023) 222
- PRECETTO PASQUALE INTERFORZE
Il grande castello
(Milano - Parrocchia di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso,
27 marzo 2023) 225
- Catechesi Quaresimale*
VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VII
Una parola giovane, anzi nuova
(Cassina de' Pecchi, Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice,
3 marzo 2023) 226
- VIA CRUCIS ZONA PASTORALE IV
Lo sguardo della Madre, lo sguardo di Gesù
(Castellanza, Parrocchia di S. Bernardo in Castegnate,
7 marzo 2023) 228
- VIA CRUCIS ZONA PASTORALE V
Nuova vita per il legno secco.
Le figlie di Gerusalemme sulla Via Crucis
(Seregno, Parrocchia S. Valeria, 10 marzo 2023) 230

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE II Gesù ricordati di me (Luino, Chiesa Madonna delle Lacrime, 14 marzo 2023)	232
VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VI Giovani in cammino sulla Via della Croce, fino alla gloria di Pasqua (Melegnano, Castello Mediceo, 17 marzo 2023)	234
VIA CRUCIS ZONA PASTORALE I Imparate dalle donne (Milano, Parrocchia Madonna dei Poveri, 22 marzo 2023)	236
VIA CRUCIS ZONA PASTORALE III Le strade. La Via Crucis. La via della vita (Oggiono, Parrocchia di S. Eufemia, 28 marzo 2023)	238
<i>Interventi sulla stampa</i> Ragionare soltanto di armi è stupido: l'ONU esiste ancora? (Intervista a cura di Lorenzo Giarelli, «Il Fatto Quotidiano», 16 marzo 2023, pp. 1 e 7)	240
<i>Decreti</i> Decreto modifica sede Parrocchia di S. Stefano Prot. in Bardello	241
Decreto modifica sede Parrocchia di S. Michele Arc. in Malgesso	242
Decreto modifica sede Parrocchia di S. Maria Assunta in Bregano	243
Decreto di nomina Commissario dell'Istituto Religioso delle suore Minime Oblate del Cuore Immacolato di Maria	244
Decreto di approvazione modifica statuto Unione Diocesana Sacristi di Milano	246
Statuto dell'Unione Diocesana Sacristi di Milano	247

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani	251
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	251
Altri incarichi	252
Ministri Ordinati defunti	252
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	252

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXIV - n° 3 - MARZO 2023 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 18 aprile 2023

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2023
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- L'appello di Francesco all'Angelus di domenica 5 marzo: *Non si ripetano più tragedie come quella di Cutro*, «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2023, p. 11.
- All'Angelus di domenica 12 marzo il Santo Padre ha auspicato che *Non vacilli la speranza della pace*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2023, p. 8.
- Domenica 19 marzo durante l'Angelus il pensiero del Pontefice è tornato al martoriato popolo ucraino: *In preghiera per chi continua a soffrire per i crimini della guerra*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2023, p. 12.
- All'Angelus di domenica 26 marzo il Papa rinnova l'invito a pregare per l'Ucraina: *Solo la conversione dei cuori apre la strada alla pace*, «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2023, p. 10.

CATECHESI SETTIMANALI

- Francesco parla dello zelo apostolico alla luce del Concilio Vaticano II: *L'evangelizzazione è un servizio alla Chiesa ed all'umanità*, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2023, pp. 2-3.
- Il Papa prosegue le sue riflessioni sulla passione per l'Evangelizzazione: *Nella Chiesa tutti hanno la stessa dignità di cristiani al servizio degli altri*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2023, pp. 2-3.
- Continuano le catechesi del Santo Padre sullo zelo apostolico del credente: *La testimonianza di una Chiesa che si evangelizza per evangelizzare*, «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2023, pp. 2-3.
- Il Pontefice prosegue le riflessioni sullo zelo apostolico: *Il Cristianesimo non è un "maquillage" ma un incontro che cambia il cuore*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2023, pp. 2-3.

DECRETI

- *Decreto circa la rappresentanza legale piena della II Sezione del Dicastero per l'Evangelizzazione del 1° agosto 2022*, «L'Osservatore Romano», 17 marzo 2023, p. 8.

DISCORSI

- Il Papa si è intrattenuto con il gruppo di lavoro della trasmissione televisiva della RAI: *Perché "A sua immagine" non sia solo una scritta sullo schermo TV*, «L'Osservatore Romano», 4 marzo 2023, p. 12.
- Francesco ha incontrato la comunità del Saint Mary Seminary della Diocesi statunitense di Cleveland in occasione del 175° anniversario di fondazione: *Percorso sinodale e cammino sacerdotale*, «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2023, p. 11.
- Il Pontefice ha ricevuto in udienza dirigenti e dipendenti dell'INAIL: *Quando si degrada il lavoro si impoveriscono democrazia e società*, «L'Osservatore Romano», 9 marzo 2023, p. 8.

- Il Successore di Pietro ha rivolto un saluto ai partecipanti al colloquio del Gruppo congiunto di lavoro per il dialogo tra il Dicastero per il dialogo interreligioso e la Commissione palestinese per il dialogo interreligioso, parlando di Gerusalemme “città della pace”: *Come una “madre” che piange per le sofferenze dei figli*, «L'Osservatore Romano», 9 marzo 2023, p. 7.
- Il Santo Padre si è rivolto ai partecipanti al convegno formativo della Cattedra dell'Accoglienza, promosso dalla Fraterna Domus di Sacrofano dal 6 al 10 marzo: *L'accoglienza dei migranti deve fondarsi sulla gratuità e non sull'utilità*, «L'Osservatore Romano», 9 marzo 2023, p. 7.
- Il Vescovo di Roma è stato intervistato dalla Radiotelevisione Svizzera di lingua Italiana (RSI): *La Chiesa non è una casa solo per alcuni, è per tutti*, «L'Osservatore Romano», 10 marzo 2023, p. 8.
- Il Sommo Pontefice ha concesso udienza ai membri della fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e della Strategic Alliance of Catholic Research Universities in occasione della presentazione di un volume sulla leadership femminile: *Farsi voce delle donne vittime di abusi, violenze ed ingiustizie*, «L'Osservatore Romano», 11 marzo 2023, p. 12.
- Papa Francesco è stato intervistato dal sacerdote argentino Guillermo Marcó per il sito Infobae: *Non cambierei l'essere sacerdote con nessun'altra cosa*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2023, p. 3.
- Sua Santità ha incontrato una delegazione di monaci buddisti taiwanesi: *C'è bisogno di oasi di incontro per educare alla saggezza ed all'umanità*, «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2023, p. 8.
- Il Vicario di Cristo si è rivolto ai Giuseppini del Murialdo in occasione del 150° anniversario di fondazione: *Voce profetica della Chiesa in un mondo dominato da interessi economici e potere*, «L'Osservatore Romano», 17 marzo 2023, p. 8.
- Il Romano Pontefice ha ricevuto i giovani partecipanti al Progetto Policoro, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana: *C'è bisogno di buona politica per avvicinare la vita della gente*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2023, p. 11.
- Il Papa ha incontrato rifugiati giunti in Europa attraverso i corridoi umanitari, insieme alle famiglie e ai rappresentanti delle comunità che li accolgono: *Per superare i muri dell'indifferenza*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2023, p. 12.
- Francesco ha ricevuto i giostrai italiani dell'Unione nazionale attrazionisti viaggianti (UNAV): *Seminatori di sorrisi*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2023, p. 12.
- Il Pontefice si è rivolto ai partecipanti al Convegno promosso dall'Accademia Alfonsiana sul tema “Sant’Alfonso pastore degli ultimi e dottore della Chiesa”: *Bisogna saper conciliare rigore scientifico e vicinanza al popolo di Dio*, «L'Osservatore Romano», 23 marzo 2023, p. 6.
- Il Successore di Pietro ha concesso udienza ai partecipanti all'assemblea plenaria della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE), che si è svolta a Roma dal 22 al 24 marzo: *L'Europa deve lavorare con lungimiranza e creatività per far avanzare la causa della pace*, «L'Osservatore Romano», 23 marzo 2023, p. 7.
- Il Santo Padre ha incontrato i familiari dei minatori polacchi morti fra il 20 ed il 23 aprile 2022: *Quando anche la rabbia è preghiera*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2023, p. 8.
- Ai fedeli di due parrocchie di Rho il Vescovo di Roma indica le coordinate della pastorale comunitaria: *Braccia aperte e occhi desiderosi di incontro*, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2023, p. 12.
- Il Sommo Pontefice ha rivolto un discorso ai partecipanti ai “Minerva Dialogues”, promossi dal Dicastero per la cultura e l'educazione: *Non si può affidare agli algoritmi*

il giudizio sul valore e la dignità di una persona, «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2023, p. 11.

- Papa Francesco ha ricevuto i presuli, i formatori e i seminaristi della Calabria: *Il coraggio di camminare insieme nella fraternità*, «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2023, p. 12.

LETTERE

- Il 30 gennaio è stato firmato *Il chirografo di papa Francesco* per il nuovo Statuto dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR), «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2023, pp. 6-7.
- *Rescriptum ex audientia SS.mi* del 1° agosto 2022, in cui si dispone che la Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'Evangelizzazione abbia due Segretari Aggiunti, «L'Osservatore Romano», 17 marzo 2023, p. 8.
- Appresa la notizia della morte del Cardinale tedesco Karl-Josef Rauber, papa Francesco ha inviato al Vescovo di Mainz, monsignor Peter Kohlgraf, un telegramma: *Ha lavorato con dedizione per l'unità del popolo di Dio*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2023, p. 8.

MESSAGGI

- Il 14 maggio, in occasione della XXVI Seduta pubblica delle Accademie Pontificie, il Papa ha inviato un messaggio, letto dal Cardinale Segretario di Stato: *L'ambiente celebrativo favorisca la preghiera e la comunione*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2023, p. 12.

MOTU PROPRIO

- Il Santo Padre ha confermato e aggiornato la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Vos estis lux mundi* dopo il triennio "ad experimentum" disposto per il testo che era stato promulgato il 7 maggio 2019, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2023, pp. 8-10.

OMELIE

- Nel pomeriggio di venerdì 17 marzo il Vescovo di Roma si è recato nella Parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, dove ha presieduto la Liturgia Penitenziale per la Riconciliazione con la Confessione e l'Assoluzione individuale di alcuni penitenti, all'interno dell'iniziativa quaresimale "24 ore per il Signore", promossa dal Dicastero per l'evangelizzazione: *Non un tribunale umano ma abbraccio divino*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2023, p. 10.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il 22 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, l'arcivescovo Claudio Gugerotti e don Flavio Pace, rispettivamente Prefetto e Sotto-Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali, hanno inviato una lettera ai Vescovi di tutto il mondo in vista dell'annuale colletta del Venerdì santo per la Terra Santa: *Appello alla solidarietà con Siria e Turchia sconvolte dal sisma*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2023, p. 6.
- Il 3 marzo è stato firmato dal cardinal Miguel Ángel Ayuso Guixot e da monsignor Indunil Kodithuwakku Janakaratne Kankanamalage, rispettivamente Prefetto e Segretario del Dicastero per il Dialogo interreligioso, il messaggio inviato alla comunità islamica in occasione del mese di Ramadan e di 'Id al-Fitr: *Cristiani e musulmani: promotori di amore e amicizia*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2023, p. 7.
- *La "dottrina della scoperta"*, nota congiunta del Dicastero per la Cultura e l'Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, «L'Osservatore Romano», 30 marzo 2023, pp. 6-7.

ATTI DELLA CEI

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Nel corso dei lavori del Consiglio Episcopale permanente, svoltisi a Roma dal 20 al 22 marzo, si è provveduto alle seguenti nomine:

- monsignor Claudio Magnoli è stato nominato Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione italiana delle Unioni diocesane Addetti al culto / Sacristi (Fiudac/s);
- don Alberto Frigerio è stato nominato Assistente spirituale nazionale della Consociazione nazionale dei gruppi di donatori di sangue Fratres delle Misericordie d'Italia.

«Avvenire», 24 marzo 2023, p. 22.

ALTRI DOCUMENTI

- Il cardinal Matteo Zuppi ha aperto i lavori della sessione primaverile del Consiglio Episcopale permanente della CEI, svoltasi a Roma dal 20 al 22 marzo: *Zuppi: la pace si costruisce insieme*, «Avvenire», 21 marzo 2023, pp. 4-5.
- Al termine della sessione primaverile il Consiglio Episcopale permanente ha emesso un comunicato: *La CEI: l'Eucaristia domenicale centro dell'esperienza cristiana*, «Avvenire», 24 marzo 2023, p. 22.
- La Commissione Episcopale per i problemi sociali ed il lavoro, la giustizia e la pace ha pubblicato il Messaggio dei Vescovi italiani per la Festa dei lavoratori del 1° maggio: *CEI: dalla disoccupazione alla precarietà il mando del lavoro emargina i giovani*, «Avvenire», 29 marzo 2023, p. 6.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio dell'Arcivescovo di Milano alla Diocesi per il decimo anniversario dell'elezione di papa Francesco

Raccogliamo volentieri la richiesta che papa Francesco non cessa di rivolgere a tutti: «*Pregate per me!*». E noi con affetto ricordiamo il Santo Padre ogni giorno, nella Preghiera Eucaristica e nella preghiera personale.

La ricorrenza del decimo anniversario della sua elevazione al Sommo Pontificato (13 marzo 2013) diventa occasione per una preghiera particolarmente intensa. Ma anche per approfondire la riconoscenza e la riflessione.

Vorrei invitare tutti i fedeli a sostare un poco per rispondere con sincerità e semplicità a questa domanda: «Che cosa sta dicendo lo Spirito Santo alla Chiesa di questo nostro tempo attraverso il ministero di papa Francesco? Che cosa sta dicendo a me personalmente attraverso di lui? E alla mia comunità?». Credo che non sia difficile ricordare quell'espressione, quell'immagine, quel gesto che ha particolarmente commosso, edificato, illuminato la sensibilità, le domande, la ricerca di ciascuno.

Naturalmente è bene lasciarsi anzitutto ispirare dai suoi grandi scritti, in particolare da *Evangelii Gaudium*. Ma sappiamo che il Santo Padre ha anche il dono di trovare in ogni circostanza immagini incisive e parole che diventano sintesi efficaci, provocatorie, folgoranti per aiutare il cammino della Chiesa e di ognuno di noi.

In occasione dell'anniversario dell'avvio del suo Pontificato invito dunque a fare memoria di papa Francesco con quel tributo di affetto e di gratitudine che cerca di rendere più intensa la comunione, più convinta la condivisione dell'essenziale del suo magistero, più lieto e fiducioso il procedere insieme.

Milano, 13 marzo 2023

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA "DELLA SAMARITANA"
VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)

Lo stupore, le domande, la gloria

(Milano - Comunità Pastorale "Cenacolo", 4 - 5 marzo 2023)

[*Es* 20,2-24; *Sal* 18(19); *Ef* 1,15-23; *Gv* 4,5-42]

1. La Visita Pastorale

Occasione per esprimere la sollecitudine del Vescovo: voi mi siete cari.
Occasione per riconoscere l'appartenenza di ogni realtà ecclesiale alla Chiesa locale e universale.

La grazia, la fierezza, la responsabilità di fare parte della Chiesa di Milano: edificare la comunione e la pastorale di insieme con il carisma di Rosmini, carità spirituale, culturale, materiale.

La grazia e la responsabilità di essere nella Chiesa Cattolica, che offre e riceve i "doni delle genti".

Occasione per chiedere al Signore di illuminare i nostri passi con la sua parola.

2. L'incontro impensato

Non ci sono buoni rapporti tra i popoli. Si fanno la guerra. Si disprezzano. Si temono. Si ignorano. Non c'è niente da fare: così è stato, così sarà. I Giudei non hanno rapporti con i Samaritani.

A essere realisti non ci sono neppure buoni rapporti tra i vicini di casa. Si ignorano. Per un niente nascono litigi. Si osservano con diffidenza. Si danno fastidio gli uni gli altri.

Perciò lo stupore: *«Tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?»*.

La parola semplice, la richiesta del passante che chiede un favore, diventa l'inizio di un dialogo che apre percorsi impensati, forse può cambiare una vita, scrivere una storia nuova.

Se siamo rassegnati a una abitudine all'indifferenza, se siamo inclini a temere lo sconosciuto piuttosto che a desiderare l'incontro, Gesù ci può insegnare la via semplice per cercare l'incontro. Chiedi un favore.

Se siamo indotti allo scetticismo a proposito delle possibilità della pace tra i popoli, se di fronte alle notizie di guerre ci lasciamo convincere in poco tempo che così è stato e così sarà, Gesù può indicarci una via verso l'incontro impensato, la riconciliazione necessaria e impossibile.

Nella storia tribolata delle persone e dei popoli Gesù semina lo stupore:

è sorprendente come sono interessanti gli altri; è affascinante scoprire quali domande si portano dentro, quale sete di un'acqua viva abita nell'aridità delle vite che si incrociano.

3. Sono autorizzate le domande

Nel quotidiano sembra abitare la banalità. Per sapere le cose basta premere un tasto. Un titolo basta. Centoquaranta caratteri dicono tutto quello che è importante sapere. Per conoscere una situazione basta una foto.

Quanto alle inquietudini che alimentano paure e tristezze, quanto agli spaventi e alla disperazione sembra che non ci sia altro da fare che abituarsi a convivere ad accettar e ad accettarsi.

L'incontro di Gesù con la samaritana rivela invece che sono autorizzate le domande, quelle serie, quelle per cui non basta una battuta. Donna samaritana, uomini e donne di questo tempo, sì, potete fare domande: siamo destinati alla vita o alla morte? È possibile amare ed essere amati per vivere un amore fedele? Dove si può incontrare Dio?

Sono autorizzate le domande.

4. «*Quale tesoro di gloria*»

Gesù è disponibile ad ascoltare, a prendere sul serio le domande, a rivelare quali ferite fanno sanguinare il cuore e quale amorevole franchezza può incoraggiare la conoscenza di sé e la speranza di una vita che si rinnova.

Nel dialogo con Gesù la donna samaritana sembra rivelare un certo disagio, come per difendersi dal leggere nella sua storia una vicenda troppo dolorosa, troppo imbarazzante. Passa da un argomento all'altro. È evasiva, come temendo che la sua più intima verità le riveli di essere una donna sbagliata, una storia in cui tutto è andato male.

La rivelazione di Dio che Gesù propone è invece la rivelazione della grazia di una intima guarigione, di una relazione con il Padre in spirito e verità, per riconoscere che in Gesù è offerta la salvezza attesa, il compimento delle promesse fatte ai padri.

Che si deve dunque pensare dell'umanità e del suo destino? Quali risposte sono offerte dalla visione che il mistero di Cristo rivela ai credenti?

La preghiera che Paolo condivide con i cristiani di Efeso e con noi può rispondere alle nostre domande.

L'offerta di Gesù fino alla morte ha realizzato la salvezza di tutti: non c'è nessun destino di morte che domina la storia dell'umanità, perché Dio *«ha risuscitato Gesù dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli al di sopra di ogni principato e potenza, al di sopra di ogni forza e dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente, ma anche in quello futuro»*.

Paolo invoca uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; così l'umanità, cioè ciascuno di noi, può comprendere la sua vocazione: siamo chiamati alla speranza, siamo chiamati a partecipare al «tesoro di gloria» che crediamo in lui.

La vita nuova, la via da percorrere è quindi illuminata dalla rivelazione di Gesù che interpreta in profondità la legge antica dei comandamenti perché la vita sia guidata dalla parola di Dio: «*la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima*».

ORDINAZIONE PRESBITERALE FRA LUCA FALLICA (O.S.B)

«*Fino all'uomo perfetto*»

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 8 marzo 2023)

[Gn 17,18-22; Sal 118(119),41-48; Pr 6,6-11; Mt 5,38-48]

1. Che dire dunque dell'imprevisto, dell'imprevedibile?

L'imprevisto, imprevedibile, irrompe in ogni vita, in ogni storia. L'immaginario che pensa di programmare la vita, di prevedere le scadenze, di organizzare un progetto, forse può avere riscontro quando si tratta di una macchina, di una organizzazione.

Ma quando la programmazione si applica a una vita d'uomo si rivela una presunzione. L'imprevisto irrompe con le forme più diverse: può essere una malattia o addirittura una pandemia, può essere un incontro o addirittura un innamoramento, può essere l'atteggiamento ostile del nemico, di cui parla Matteo: l'avversario che ti porta in tribunale, l'importuno che ti costringe a fare un miglio. Può essere un incarico che viene dall'alto, può essere la frustrazione di una legittima aspettativa, come è stata per Abramo l'essersi sposato con Sara e non avere figli.

Può essere, come è stato per fra Luca, una chiamata del Papa.

Che dire dell'imprevisto?

2. L'uomo devoto che si rassegna

In quale terra abita la Chiesa di oggi? Abitiamo in una terra in cui siamo come Gesù, uno straniero nel pieno territorio della Decapoli, la nostra lingua è incomprensibile a molti, forse la nostra presenza è antipatica, ciò che ci preme sembra che non interessi agli altri. Anche i genitori, gli educatori, i catechisti che desiderano condividere la loro fede e la loro appartenenza alla comunità con gli

adolescenti e i giovani, con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro avvertono spesso più il fastidio che la gratitudine.

In pieno territorio della Decapoli, cioè nella città che vive senza avvertire la benedizione di Dio e senza averne desiderio, ci sentiamo come il sordomuto del Vangelo. Non riusciamo a capire, non riusciamo a comunicare.

Che cosa avviene in questo momento, in questa situazione?

3. L'uomo stolto che non ci fa caso

Il pigro vive alla giornata. Non si aspetta nulla, quindi non resta deluso.

Non fa nessun progetto, quindi per lui non esiste l'imprevisto, perché non prevede niente. Quello che capita, capita e finché c'è da mangiare, mangia. Perché stai a preoccuparti? Sta' tranquillo, goditi la vita così come viene.

4. L'uomo di Dio, perfetto come il Padre che è nei cieli

Ma l'uomo di Dio chiama l'imprevisto come la situazione in cui si mette alla prova la sua fede, la libertà è provocata dalla costrizione, la vita è sconvolta e le aspettative, il bene programmato, la situazione desiderabile si rivelano impossibili e l'animo è turbato.

Nell'imprevisto l'uomo di Dio non riconosce la volontà di Dio di mortificarlo, ma non può accettare che Dio non c'entri, non può ammettere che gli venga chiesto semplicemente di adeguarsi.

La parola di Gesù indica la via: proprio lì, quando sei costretto, proprio sulla via sulla quale ti trascina una incomprensibile ostilità o una inimmaginabile fiducia e stima, proprio lì sei chiamato a «*diventare perfetto come è perfetto il Padre che è nei cieli*».

Dunque per questa via di perfezione che chiama fra Luca e chissà quanti di noi, siamo radunati per pregare, per celebrare questa ordinazione presbiterale molto particolare nelle procedure e nella destinazione. La parola di Gesù ci provoca a definire questa via che sembra impraticabile, che si paragona con la perfezione di Dio.

Il Padre chiama alla perfezione della misericordia. La perfezione del Padre che i figli possono imitare non è quella di essere ineccepibili, capaci di non lasciarsi turbare da nulla. Piuttosto la perfezione è la pratica dell'amore che non trova mai una ragione sufficiente per il risentimento, per farla pagare all'avversario, per ricambiare il male con il male. L'imprevisto ha il volto della situazione che ti mette alla prova, dell'avversario che non ti lascia tregua, e la perfezione di Dio che gli uomini di Dio possono imitare è quella di continuare ad amare e a fare del bene.

“Mi ami ancora, anche se ti ho dato uno schiaffo?”; “Sì, ti amo ancora!”.

“Mi ami ancora, anche se ti ho umiliato?”; “Sì, ti amo ancora!”.

“Mi ami ancora, anche se ti ho portato via il mantello?”; “Sì, ti amo ancora!”.

“Mi ami ancora, anche se ti ho trattato come un tappabuchi?”; “Sì, ti amo ancora!”.

“Mi ami ancora anche se ti ho sottovalutato, di ho deluso, ti ho complicato la vita?”; “Sì, ancora, ancora, ancora!”.

La perfezione del Padre che l'uomo di Dio è chiamato a imitare è dono di grazia, dono di Spirito Santo. Non è il carattere arrendevole, non è l'arte di trovare un'opportunità anche nell'imprevisto, non è una specie di astuzia di trarre il bene anche dal male. È invece molto più di una astuzia o di una predisposizione.

È una docilità all'opera di trasfigurazione che lo Spirito Santo compie negli uomini di Dio. Docili sempre, come esploratori che si avventurano nell'ignoto e interpretano con intelligenza i segni che orientano cammini inediti. E in questa docilità, lo stupore nella scoperta di sé: non pensavo di essere capace anche di questo; non avevo ancora sperimentato questo mio limite; non ho ancora messo a frutto questo mio talento. E in questa docilità, lo stupore nella rivelazione di Dio: ancora non avevo conosciuto di quale gioia viva il mistero che salva; ancora non avevo conosciuto la fecondità dell'ultima ferita, del fianco trafitto dal colpo di lancia.

La perfezione del Padre che l'uomo di Dio è chiamato a imitare è il servire. «*Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*» (Lc 22,27). Non c'è altra via per essere perfetti come il Padre che quella segnata da Gesù; perfetti perché perseveranti nell'imitazione di Gesù.

A fra Luca ora è chiesto questo particolare servizio alla comunità monastica di Monte Cassino, a ciascuno di noi ogni giorno è chiesto di stare in mezzo ai fratelli come Gesù che serve. Sei prete? Servi! Sei vescovo? Servi! Sei marito, moglie, single, giovane, anziano, con grandi responsabilità, senza titolo né responsabilità? Servi.

Siate dunque perfetti... «*fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*» (Ef 4,13).

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA “DI ABRAMO”

VISITA PASTORALE (BAGGIO)

La contestata libertà dei figli di Dio

(Milano - Parrocchia di S. Anselmo da Baggio V., 11 marzo 2023)

[Es 34,1-10; Sal 105(106); Gal 3,6-14; Gv 8,31-59]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: “voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”. Ma ora si compie

nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “Voi fate parte della Diocesi”. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nel configurarsi della Comunità Pastorale, nella sua articolazione decanale. Siamo chiamati dalla necessità e dal Vangelo a superare l’isolamento della comunità nel quartiere e della Parrocchia nel territorio più vasto del Decanato e della Diocesi: *«Ci è apparso con chiarezza che questo modo di pensarci (in isolamento rispetto al territorio) non era evangelico e ci siamo proposti di convertirci: dobbiamo diventare un “noi”, abbattendo tutti i muri, visibili e invisibili, che ci separano gli uni dagli altri».* (Il selfie dell’11 marzo 2023 – note per l’Arcivescovo in occasione della Visita Pastorale, 1). *«Abbiamo cercato di educarci a diventare costruttori di ponti anche attraverso laboratori di comunità e laboratori di comunicazione empatica non violenta, nei quali ci siamo fatti guidar da esperti in questi ambiti»* (ibid 2). *«Dal febbraio dell’anno scorso (2022) ci siamo messi in cammino verso la costituzione della comunità pastorale con la parrocchia di sant’Apollinare, da cui la parrocchia di sant’Anselmo è stata staccata nel febbraio 1970. In verità i passi compiuti sono stati assai pochi»* (ibid 3).

La Visita Pastorale è anche momento di grazia per celebrare l’Eucaristia e chiedere che la parola di Dio sia lampada per i nostri passi. Quali indicazioni ci offre Gesù in questa terza domenica di Quaresima?

2. Un contesto ostile? «Raccolsero pietre per gettarle contro Gesù»

Che cosa merita un uomo se dichiara che non sono destinati a morire, ma chiamati a vivere? Che cosa succede quando viene indicata la via della vita che vince la morte? Sarà preso a sassate, sarà condannato a morte, se osa mettere in discussione la signoria della morte.

Che cosa merita un uomo se annuncia che c’è una chiamata alla libertà? Che cosa succede se viene indicata la via della libertà nella parola che viene da Dio? Sarà preso a sassate, sarà condannato a morte, se osa affermare che l’arbitrio e il capriccio che inducono al peccato rendono schiavi del peccato; merita di morire chi annuncia la libertà!

Che cosa merita un uomo se annuncia la possibilità di conoscere la verità di Dio, di entrare in comunione con Dio come Padre, di proclamare il compimento delle speranze di Abramo? Sarà preso a sassate, merita di morire, è un bestemmiatore!

L’ostilità contro Gesù coglie l’essenziale del suo messaggio e lo trova insopportabile.

3. Una missione irrinunciabile per il bene della gente

I discepoli di Gesù non sono quelli che non capiscono bene che cosa Gesù dica e quindi lo seguono per simpatia, per tradizione, per una qualche convenienza. I discepoli colgono l'essenziale del messaggio e lo trovano irrinunciabile, anche in un contesto ostile.

Gesù parla della vita: non come di una filosofia consolatoria, ma come del dono che sperimentano quelli che osservano la sua parola. Gesù si rivela come colui che dà la vita, colui che è la vita. Di questo noi siamo testimoni. Il contesto, come ai tempi di Gesù, può essere ostile. Sembra che molta gente nel nostro tempo manifesti una specie di insofferenza per la speranza, come se dicesse: "Non raccontateci favole. Noi non sappiamo niente della morte, ma siamo certi che siamo vivi per morire. Lasciateci la nostra disperazione!".

Noi però siamo testimoni della promessa di Gesù, ci affidiamo a lui e continuiamo a preparare la Pasqua, la festa che celebra la risurrezione di Gesù. Viviamo nella persuasione che questa vita di ogni giorno con tutto il suo bene e tutto il suo male ha un senso, può ospitare la gioia, dà buone ragioni per fare il bene ed evitare il male perché, come Abramo, esultiamo nella speranza di vedere il giorno del Figlio dell'Uomo. Abbiamo visto il giorno di Gesù e siamo pieni di gioia, facciamo Pasqua.

Testimoni della speranza accompagnata dalla gioia.

Gesù parla di Dio: non come di una ipotesi o di una dottrina tramandata dai secoli o di una proiezione di un desiderio di assicurazione. Parla di Dio e ne rivela la verità: Dio è Padre e condivide con i discepoli che lo ascoltano *«quello che ho visto presso il Padre. Infatti da Dio sono uscito e vengo»*.

Il riferimento a Dio sta scomparendo: è una ipotesi non necessaria; è una credenza infantile; è una scelta privata; infine non si sa perché dovremmo fare riferimento a Dio.

I discepoli di Gesù sono tentati di lasciarsi contagiare dell'indifferenza verso Dio; si rendono popolari compiendo le opere buone che la gente si aspetta da quelli che si dicono cristiani. Perciò sono molto indaffarati, desiderosi di rendersi utili. Gesù però chiama a trovare un fondamento più solido per la speranza e un criterio più esigente nel valutare il bene e il male e suggerisce la via che conduce all'intimità con Dio.

Insegna a pregare: "Padre!".

Amici di Dio, gente che prega.

Gesù parla della libertà: non come una condizione di solitudine in cui ciascuno è abbandonato a sé stesso e diventa facile preda dell'ingranaggio in cui si trova, fragile vela senza timone, spinta chi sa dove dal vento che tira. La rivendicazione della propria libertà come pretesa che le proprie scelte siano insindacabili è un atteggiamento molto comune, a quanto sembra.

I discepoli di Gesù accolgono con gratitudine la rivelazione che la libertà è liberazione dal peccato per entrare nella relazione con il Padre, come figli amati, resi partecipi di tutti i beni della casa di Dio.

Perciò vivono i loro giorni non come uno smarrimento insensato o esaltato o arrabbiato, ma come la risposta alla vocazione: chiamati per nome, amati per quello

che sono, ricolmi di doni, abilitati alla responsabilità di farsi carico di aggiustare il mondo per preparare la via al Signore che viene.

«*Venga il tuo regno!*».

Operatori di pace, costruttori delle vie del Regno.

Gioia, preghiera, segni del Regno.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA “DEL CIECO NATO”

VISITA PASTORALE (BAGGIO)

Di chi sono, “quelli di nessuno?”

(Milano, Unità Pastorale S. Giovanni Bosco
e Madonna dei Poveri, 19 marzo 2023)

[*Es* 34,27-35,1; *Sal* 35(36); *2Cor* 3,7-18; *Gv* 9,1-38b]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: “voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “Voi fate parte della Diocesi”. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nel configurarsi della Unità Pastorale “San Giovanni Bosco e Madonna dei Poveri” e nella sua articolazione decanale. L'Unità Pastorale è una forma di pastorale di insieme che impegna a condividere i doni, le storie, la missione tra due Parrocchie vicine e impegnate nell'unica missione, pur con la differenza delle vicende e la ricchezza dei carismi di ciascuna.

La Visita Pastorale è anche momento di grazia per celebrare l'Eucaristia e chiedere che la parola di Dio sia lampada per i nostri passi. Quali indicazioni ci offre Gesù in questa quarta domenica di Quaresima?

2. “Quelli di nessuno”

I genitori del cieco guarito sono presi dalle paure per sé stessi.

Così può capitare che i genitori siano presi dalle loro questioni di coppia:

i rapporti diventano difficili, la casa diventa la scena dei risentimenti, delle delusioni, delle incomprensioni. I figli piccoli si spaventano delle litigate tra papà e mamma, il figlio o la figlia adolescente, talora intrattabile, talora incomprensibile, si chiude nel suo mondo, convinto o convinta che papà e mamma non abbiano tempo per ascoltare, non abbiamo sapienza per consigliare, non abbiamo da proporre esperienze liete per poter convincere che valga la pena diventare adulti, impegnarsi per un amore eterno, generare figli e futuro.

Così sembra che molti si sentano figli di nessuno.

I vicini di casa del cieco guarito neppure lo riconoscono. La guarigione è più oggetto di curiosità e di perplessità che segno del compimento delle promesse messianiche. L'essere vicini crea rapporti troppo superficiali. L'indifferenza sembra una forma di discrezione. Ciascuno per sé, con la sua vita, i suoi problemi: può esserci o non esserci, a chi interessa? Può stare bene o essere malato: chi se ne accorge?

Così sembra che la solitudine sia il destino di molti.

La sinagoga, l'istituzione religiosa in cui si riconosce l'appartenenza al popolo eletto, caccia il cieco guarito. Riconosce di essere stato guarito e difende il comportamento di Gesù: perciò è eretico, è cacciato fuori dalla sinagoga.

Le istituzioni a servizio dei cittadini risultano talora inaccessibili alle persone semplici che non sanno come muoversi in una burocrazia troppo complicata.

Quando hanno bisogno di una prestazione e hanno diritto a una attenzione soffrono di lungaggini esasperanti. Hanno talora l'impressione che l'astuzia sia più vantaggiosa dell'onestà. Se non hanno mezzi per ottenere quello di cui hanno bisogno, si sentono abbandonati.

Così sembra che non siano di nessuno.

La storia del cieco guarito è la storia di quelli che non sono di nessuno.

3. «Ci comportiamo con molta franchezza. Nella tua luce vediamo la luce.»

L'incontro con Gesù apre gli occhi e offre una nuova appartenenza.

Gesù cerca l'uomo al quale ha aperto gli occhi per offrirgli una luce nuova, per riconoscere che la fede apre una nuova strada.

Quelli che non sono di nessuno sono le pecore perdute della casa di Israele che Gesù è venuto a radunare, a convocare in una relazione nuova che non è secondo la carne e il sangue, ma nella grazia che rende figli nel Figlio.

Non esistono figli di nessuno, perché il Padre che è nei cieli ha mandato il Figlio perché coloro che credono abbiano la vita, partecipino della vita di Dio.

«Credi nel figlio dell'uomo?»

«Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio. Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie».

4. La casa dove abitano i fratelli

La missione di Gesù si compie nell'offrire una casa dove abitare, dove si goda la gioia di vivere, dove tutti partecipino dell'abbondanza dei doni e si dissetino al torrente delle delizie.

La Chiesa è edificata dallo Spirito, luogo della libertà e della luce: *«dove c'è lo Spirito c'è libertà»*.

La porta di ingresso è la fede in Gesù: il Signore apre gli occhi all'umanità smarrita perché riconosca in Gesù la rivelazione del desiderio del Padre di salvare, di avvolgere con la sua luce ogni suo figlio. Il cieco guarito compie il difficile itinerario della fede: ha sperimentato che cosa significhi non essere di nessuno, sperimenta che cosa significhi essere amato, essere cercato, essere salvato da Gesù.

Nella casa del Signore sovrabbonda la gioia. L'essere convocati, l'essere amati, la riconoscenza per i doni ricevuti offre la fonte inesauribile della gioia.

Nella luce del Signore si legge con una nuova luce la vicenda dell'umanità e il cammino da percorrere.

La missione della Chiesa è pertanto di rendere possibile l'incontro con Gesù che chiama alla fede, offrire l'esperienza della gioia, interpretare le vicende umana nella luce di Dio, la speranza del Regno.

Questa comunità è chiamata a rivelare che "quelli che non sono di nessuno", sono chiamati a essere di Dio, fratelli nella comunità dei figli di Dio, secondo la fisionomia originaria della parrocchia, confermata costantemente dal riferimento a san Giovanni Bosco. *«Se Dio ha una casa, quella è, di conseguenza, la casa degli uomini che, se credono, devono averne consapevolezza e quindi vivere la propria fede, la propria appartenenza, con responsabilità, coerenza e fraternità sentendosi parte di un'unica famiglia. Il senso profondo di quelle parole scritte sulla "Chiesa nuova" è il bisogno di una casa da abitare e una vita, una storia da (con)dividere, trovando le parole giuste per essere sempre consapevoli che essere chiesa senza essere comunità non ha senso per la storia delle persone che la vivono»* (Relazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale).

VEGLIA DI RIFLESSIONE E PREGHIERA ECUMENICA IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLA MAFIA

È possibile

(Milano - Parrocchia di S. Stefano Maggiore, 20 marzo 2023)

[Mc 9,14-24; Sal 1]

1. Uno spirito maligno

Lo spirito maligno è spregevole. Tormenta l'indifeso. Si approfitta di chi è

debole. Fa paura a quelli che non possono difendersi.

Lo spirito maligno pretende di dominare la città, perché spaventa tutti tormentando qualcuno.

Lo spirito maligno è astuto: si insinua nelle porte lasciate aperte, si presenta come se avesse una soluzione da offrire, una medicina per curare e invece offre un veleno che rovina la vita. Lo spirito maligno è abile nel sedurre: comincia con il chiedere poco e finisce per prendere tutto. Alcuni pensano di essere più furbi di lui e si dicono: in fondo è solo una firma, in fondo è solo un piccolo favore. Cominciano pensando di essere più furbi perché hanno la camicia bianca e i titoli universitari appesi in ufficio. Finiscono per non aver più il coraggio di guardare in faccia la moglie e i figli, si vergognano di essere vili, di essere vittime.

Lo spirito maligno è abile nel creare illusioni: si presenta come un sistema invincibile, ma in realtà abita in persone che gli vendono l'anima; si presenta come capace di dare sicurezza e benessere ma in realtà diffonde spavento e miseria

Lo spirito maligno è inquieto, è tormentato in sé stesso, è intrappolato nelle sue trame. La paura che incute nelle sue vittime diventa la sua paura, le lacrime che fa versare diventano come carboni ardenti che bruciano la sua anima, i soldi che accumula come fossero la sua sicurezza diventano la sua debolezza e il suo tormento.

Lo spirito maligno è miope: vede i risultati vicini e non vede come va a finire la storia nella desolazione e nella umiliazione, nel tormento e nella disperazione, in un inferno di solitudine mentre intorno a lui sorgono i fantasmi delle sue vittime.

2. Tutto è possibile per chi crede

Lo spirito maligno è umiliato e cacciato via. Non nella battaglia in campo aperto e a viso scoperto, perché lo spirito maligno ha paura della luce e si nasconde nelle tenebre. Ma lo spirito maligno è cacciato via perché si fanno avanti i figli della luce, uomini e donne di fede che sconfiggono il male non perché vogliono vendicarsi del male subito. Entrano nel grigiore delle vite perse e delle strade senza uscita e invocano la luce, indicano la strada della conversione, della penitenza, della riparazione.

I figli e le figlie della luce cacciano via lo spirito maligno perché sono uomini e donne di fede: credono in Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini e vuole che i suoi figli siano fratelli e sorelle.

Credono in Dio, perciò credono in sé stessi e confidano nel bene che possono fare: non si sentono invincibili, né pretendono di essere perfetti, ma credono in Dio e camminano sulle sue vie. Non sempre vedono i risultati, ma credono in Dio e continuano a seminare; non nascondono di essere talora scoraggiati, arrabbiati, e di sentirsi abbandonati, ma credono in Dio e perciò sanno di non essere soli.

Credono in Dio, perciò credono sempre e hanno sempre fiducia, anche quando il bene sembra sconfitto e l'impegno sembra inutile: sanno che Dio continua ad

essere alleato del bene e perciò invocano ogni giorno che venga il Regno di Dio.

Credono in Dio, perciò credono nella vita eterna e sono certi che il Padre dona vita eterna e felice ai familiari, ai parenti, agli amici che la viltà e la crudeltà degli uomini ha condannato a morte.

Credono in Dio e perciò credono nell'uomo: sanno che in ogni uomo e donna c'è la coscienza del bene e del male e sanno che la vocazione alla felicità è scritta nell'anima di ogni uomo e di ogni donna e perciò vorrebbero restituire un'anima e una coscienza a coloro che hanno venduto l'anima alle illusioni dello spirito maligno.

Credono in Dio, perciò credono nella libertà dei figli di Dio, che possono scegliere il bene invece del male, che possono resistere alle tentazioni del guadagno spremuto dalle lacrime dei poveri e dalla paura dei deboli.

Credono in Dio e perciò credono in coloro che sono a servizio del bene comune e li incoraggiano a costruire un convivere nella legalità, nella giustizia. E ricordano i troppi servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro onestà e professionalità e pregano per loro.

Credono in Dio e perciò hanno fiducia, pregano e operano, reagiscono allo scoraggiamento e si fanno coraggio a vicenda. Non si aspettano di vincere rapidamente tutte le mafie, ma credono che la battaglia si vince giorno per giorno, incontro per incontro, persona per persona. Camminano e non vogliono fermarsi, camminano e chiedono aiuto e non vogliono fermarsi, camminano e pregano e non vogliono fermarsi.

Credono in Dio e perciò si radunano a pregare, a protestare, a sperare, a costruire percorsi di legalità, di giustizia, di pace.

POLICLINICO DI MILANO - FESTA PATRONALE

Nel travaglio del mondo la vocazione di Maria, la madre di Gesù

(Milano - Parrocchia di S. Maria Annunciata, 23 marzo 2023)

[*Is* 7,10-14; *Sal* 39(40); *Eb* 10,4-10; *Lc* 1, 26b-38]

1. L'insolubile enigma

La malattia, per quanto si faccia per guarirla, per quanto si faccia per alleviare il dolore, per quanto si faccia per rassicurare il paziente, per quanto si dica che è naturale, è sempre vissuta come una esperienza che inquieta, sconcerta, suscita rabbia, genera paura.

La morte, per quanto si possa dire che è naturale, per quanto si possa renderla dolce, resta sempre una tenebra che spaventa.

Le malattie del corpo e della mente, la morte per vecchiaia o tragicamente prematura, provocano sempre come insolubile enigma.

L'umanità è ferita, l'umanità è malata.

Perché? Per colpa di chi? L'insolubile enigma.

2. Ci sarà un rimedio?

Sono stati dunque convocati i sapienti, gli esperti, i maghi, gli scienziati, gli indagatori di ogni disciplina: quale rimedio all'insidia del male che angoscia l'umanità?

Si fece avanti il sacerdote: «Figli degli uomini, siete dei disgraziati! Voi bestemmiate! Voi trasgredite la legge di Dio! Come potete meravigliarvi se vi capitano queste disgrazie! Dio è arrabbiato con voi! Cercate di farvelo di nuovo alleato. Ci vogliono sacrifici di capri e di tori, offrite quanto di meglio avete. Forse Dio si pentirà del male e vi risanerà!». E infatti gli uomini offrirono sacrifici e ogni cosa perfetta. Ma non si vide progresso. La gente continuava ad ammalarsi e morire.

Si fece avanti il sapiente: «Figli degli uomini, voi siete degli ignoranti! Diventate saggi. Siate superiori al male e al bene. Il male fa parte della vita, come il bene. imparate la sublime imperturbabilità dei saggi!». E infatti si sforzarono gli uomini e le donne di essere imperturbabili, ma il male restava male e assaliti dal male gli uomini e le donne continuavano a essere infelici e a maledire il male.

Si fece avanti il grande scienziato: «Figli degli uomini, il vostro corpo è come una macchina: capita che si guasti. Ci vuole il tecnico che la ripari. Abbiamo trovato molti rimedi, abbiamo medicine e tecniche che risolvono molte malattie. E più ancora ne troveremo. È solo questione di tempo. Sostituiamo i pezzi rovinati con pezzi anche migliori. La macchina si aggiusta!». E infatti ricorsero tutti al grande scienziato. I rimedi trovati erano però meno delle malattie e la gente continuava ad ammalarsi, a protestare, e a morire.

3. «Siamo stati santificati»

Nessuna pratica guarisce l'umanità malata.

Non una pratica, ma la grazia. Non un protocollo, un rito, un sacrificio. Ma il dono: «*siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*».

È Dio stesso che desidera rinnovare l'alleanza con l'umanità, desidera rivelarsi non come il Dio arrabbiato che deve essere reso propizio con qualche pratica religiosa. Si rivela invece il Padre che desidera la gioia dei suoi figli.

Il desiderio di Dio di salvare si compie nell'offerta di Gesù. Non si tratta quindi di un rimedio fatto di cose, di operazioni, di prestazioni. È il dono che Gesù fa di sé

che diventa la via che l'umanità può percorrere per ritornare al Padre.

La guarigione dalla malattia può essere un sollievo di un momento, con la certezza che presto verrà un'altra malattia e sarà invincibile e confermerà ancora una volta che la morte è invincibile.

Ma la guarigione dalla malattia può essere invece un segno della salvezza, della grazia che vince la morte.

4. «*Eccomi*»

Il dono di Gesù riempie di grazia la tribolata vicenda umana e abita la storia come una storia di libertà.

L'annunciazione a Maria è la festa che celebriamo perché nella sua singolarità è però una rivelazione di come si compie la salvezza secondo il desiderio di Dio.

L'annunciazione rivela la via che Dio ha scelto per porre rimedio al male che insidia l'umanità. È la via di Gesù. L'amore che si dona, è la scelta di mettersi a disposizione perché l'amore di Gesù raggiunga tutti i figli di Dio.

È la grazia di amare come Gesù per vivere come Lui, per morire come Lui per risorgere con lui.

Non mette al riparo dalle malattie, ma rende possibile viverle amando; non rende facile la vita, ma rende possibile attraversare le difficoltà amando. Non impedisce alla morte di aggredire la vita, ma rende possibile vivere anche la morte amando.

La salvezza non è l'intervento portentoso che trasfigura la terra in un paradiso, ma è la vocazione a trasfigurare la vita in una dedizione d'amore.

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

Segui me, se vuoi

(Valmadrera - Parrocchia di S. Antonio Abate, 24 marzo 2023)

[Gv 12,23-26]

Alcuni forse li chiamano eroi. Ne ammirano il coraggio. Ne raccontano le imprese. Scrivono libri e producono film. Li chiamano eroi. Cioè non è gente comune. Hanno doti e virtù eccezionali.

Alcuni forse li chiamano folli, temerari, gente imprudente. "Avrebbero potuto starsene a casa. Avrebbero potuto fare i propri affari ed evitare i pericoli. Sono andati a cercarsi, i pericoli".

Alcuni forse li chiamano benefattori dell'umanità. Sono in giro per il mondo

per stare vicini ai più poveri, per dare una mano là dove le istituzioni sono assenti o troppo deboli o troppo corrotte. E loro sono là, per dare una medicina, per distribuire un sorriso, per insegnare a leggere e scrivere, per aprire un campo di calcio.

Noi li chiamiamo missionari. Sono andati perché sono stati mandati. Hanno accolto la voce di Gesù che li ha chiamati, che li ha resi partecipi dei suoi sentimenti, della sua compassione per figli e figlie di Dio imprigionati in situazioni senza speranza, in miserie e ingiustizie senza via d'uscita. Il Signore Gesù li ha chiamati e hanno accolto la vocazione come un dono, come l'offerta di una amicizia più preziosa di ogni altro dono. Il Signore Gesù li ha chiamati. Ne sono stati lieti, ne sono stati fieri, hanno deciso di stare con Lui. Hanno ritenuto che stare con Gesù fosse il tesoro più prezioso, la perla di grande valore per cui valeva la pena di lasciare ogni cosa. Il Signore Gesù li ha chiamati e la sua voce è un messaggio d'amore così personale, così intenso, così vero, così commovente. Hanno deciso di stare con lui, di servirlo con tutta la loro vita. Perciò sono stati là dove c'è Gesù. *«Se uno mi vuole servire, mi segua. E là dove sono io sarà anche il mio servitore».*

Il Signore Gesù li ha chiamati e li ha mandati: noi li chiamiamo missionari.

Non sono andati di loro iniziativa, non hanno scelto, non sono andati perché amanti del pericolo. Non sono stati inebriati dall'ambizione di un eroismo, dal desiderio di diventare personaggi. Sono andati perché sono stati mandati. Non hanno pensato che della vita si può fare quello che si vuole. Hanno ascoltato la voce di Gesù e sono stati lieti di impegnare tutta la loro libertà per diventare servi obbedienti, per sempre.

Sono stati mandati e sono andati: non per fare una visita turistica, non per collezionare fotografie e avere qualche cosa da raccontare. Sono andati perché sono stati mandati e perciò li chiamiamo missionari.

Noi li chiamiamo missionari martiri, perché là dove erano per essere a servizio, come Gesù, mite e umile di cuore, sono stati affrontati con violenza incomprensibile, con crudeltà spietata. Gente armata ha assalito loro che erano inermi, a muso duro sono stati oggetto di violenza loro che sorridevano con dolcezza e tenerezza. Sono stati odiati mentre davano amore, sono stati oppressi mentre offrivano percorsi di liberazione, sono stati eliminati, mentre volevano rimanere a offrire speranza. Noi li chiamiamo martiri, cioè testimoni. Non dicono di sé, ma di Gesù, non amano dire quello che fanno, piuttosto dicono di come vive la loro gente. Non chiedono niente per sé stessi, ma invocano attenzione per paesi tribolati e per fratelli e sorelle, bambini e bambine ai quali dedicano il tempo e la vita.

Che cosa hanno da dire a noi, i missionari martiri? Che cosa ha da dire la "nostra piccola sorella Luisa", figlia della nostra terra, uccisa ad Haiti, terra di nessuno?

Credo che abbia da dire: "Ascoltate la voce di Gesù, fratelli, sorelle! Lasciatevi convincere a rispondere a Gesù che vi chiama. Ascoltate Gesù. Seguite Gesù. Siate lieti e fieri di essere chiamati amici di Gesù. Ascoltate Gesù, non c'è altra vita se non in lui che è la vita. State con Gesù. Non abbiate paura, Gesù non

vi ruba niente, ma vi dona tutto. Se cercate la gioia, se cercate un senso per la vostra vita, se cercate una ragione per la vostra speranza, in Gesù troverete gioia, vita, speranza. vivete la vostra libertà come risposta al Signore che vi chiama, servite Gesù e dove è lui sarete anche voi. Non andate a cercare i pericoli, ma se il Signore vi manda non abbiate paura. Nella gioia del Signore è la vostra forza.

Non immaginate esperienze esotiche, non immaginate una vita avventurosa: in ogni parte della terra la vita è fatta di giorni che passano, uno dopo l'altro, di albe e tramonti, di ore liete e ore tristi. Vivete là dove la vita vi chiama, dove il Signore vi manda, vicino o lontano, sotto casa o ai confini della terra. Ma state con lui perché senza di lui non possiamo fare nulla. State con lui, perché solo con lui c'è speranza di vita, di vita eterna. Amate secondo il comandamento di Gesù: non domandatevi a che cosa serve, domandatevi piuttosto se state con Gesù e vivete come Gesù. Non calcolate i risultati, state con Gesù, come il seme che porta molto frutto in un modo che non si può prevedere.

Noi li chiamiamo missionari e martiri perché ci dicono di come Gesù li ha chiamati, li ha mandati e li ha resi un segno del suo Regno che viene. Noi li ricordiamo e ascoltiamo la loro testimonianza perché sono l'eco della parola di Gesù, il testimone fedele, il Figlio che ci rende figli.

«Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra» (Ap 1,4-5).

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA "DI LAZZARO"
VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA)

Amicizia delle lacrime, amicizia della gloria

(Milano, Parrocchia di S. Maria del Suffragio, 26 marzo 2023)

[Es 14,15-31; Sal 105(106); Ef 2,4-10; Gv 11,1-53]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "Voi fate parte della Diocesi". La Chiesa non è realizzata

nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nel configurarsi della Comunità Pastorale, nella sua articolazione decanale. L'antica e gloriosa tradizione della comunità parrocchiale ha le risorse per intensificare il senso di appartenenza e anche la possibilità di una dinamica missionaria più vivace e convinta: appare globalmente modesta la passione evangelizzatrice. «*Il dato identitario del riconoscersi nel Suffragio sembra prevalere sull'ansia apostolica*» (Relazione del Consiglio Pastorale, 3).

La Visita Pastorale è anche momento di grazia per celebrare l'Eucaristia e chiedere che la parola di Dio sia lampada per i nostri passi. Quali indicazioni ci offre Gesù in questa quinta domenica di Quaresima?

2. Non le idee, non le norme: l'amicizia. La casa di Betania

Siamo in cerca della casa di Betania. L'inquietudine ci ha indotti a viaggiare: non sentirci a casa da nessuna parte e avere sempre un oltre da esplorare, un desiderio incompiuto, il sospetto di una perdita se non si arriva anche là, anche altrove. Con il tempo, con l'accumulo di delusioni e di eccitazioni di un momento, anche il desiderio si è stancato.

Siamo in cerca della casa di Betania. Le discussioni sui principi, lo scontro dei punti di vista, il conflitto delle ideologie ci hanno coinvolti, ci hanno fatto arrabbiare, ci hanno mortificati nella persuasione di avere ragione e di non riuscire a dimostrarlo. Con il tempo e l'impressione di un accanimento inconcludente, anche la passione politica, ideologica si è stancata.

Siamo in cerca della casa di Betania. La celebrazione solenne per dare gloria a Dio, il grande raduno per dimostrare di essere in tanti, di essere forti, di essere vivi ci hanno impegnato molto. Con il tempo la grande folla si è dispersa e la nostalgia di trionfi passati ha preso il posto dell'euforia e dell'entusiasmo per quella che una volta era la chiesa piena, la piazza piena.

Siamo in cerca della casa di Betania: raccogliamo l'invito per vivere la scelta di stare con Gesù come una amicizia, il rapporto personale e insieme di comunità, il tempo per ascoltare e per domandare, per confidare e ricevere confidenze, l'esperienza di essere un amico desiderato, conosciuto, chiamato per nome. Nella casa di Betania i discepoli di Gesù sperimentano che il Verbo di Dio si è fatto carne, presenza amica, incontro personale e singolare che rivela il significato del mondo e la vocazione a percorrere la via della vita.

3. L'amicizia delle lacrime

Anche la casa di Betania è visitata dalla malattia e dalla morte. Il destino di morte che incombe sull'umanità non risparmia nessuno, secondo l'ovvietà ottusa dell'esperienza empirica.

Viene da pensare che l'amicizia di Gesù sia una esperienza edificante,

bella, buona, ma proprio quando ne hai più bisogno, è l'esperienza di una assenza e l'impressione di una impotenza.

L'amicizia diventa la condivisione delle lacrime, il conforto abituale tra gli amici, una qualche forma di partecipazione. Nel momento tragico, di fronte al dominio indiscutibile della morte, la presenza di persone care che partecipano è motivo di un certo sollievo. Non sempre le lacrime sono sincere, non sempre la condivisione è profonda. Ma l'amicizia delle lacrime è un palliativo desiderato e benefico nei giorni del lutto e dello sconforto.

4. L'amicizia per la gloria

C'è però la luce. C'è però la rivelazione del Verbo fatto carne perché non la morte ma la gloria di Dio abiti in carne d'uomo. Gesù visita la casa di Betania per svegliare gli amici dell'ovvietà ottusa che si rassegna al destino di morte. *«Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».*

L'amicizia per la gloria contesta la persuasione che la vita umana sia un destino e che la morte sia l'indiscutibile esito della sorte dei figli degli uomini. La persuasione antica è anche la persuasione del nostro tempo. Uomini e donne del nostro tempo confermano con molti argomenti la saggezza della rassegnazione a morire: hanno argomenti scientifici, hanno argomenti filosofici, hanno l'estenuante accumulo dell'esperienza universale.

Gesù non contrappone argomenti agli argomenti della sapienza del mondo. Piuttosto offre l'amicizia personale: *«io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà».* Il cammino della gloria è quindi la sequela, la fede che diventa amicizia, non solo per la condivisione delle lacrime, ma per il dono della gloria.

La vita cristiana rischia di diventare una pratica di buone intenzioni, esecuzione di opere buone, persino un logorante calendario di adempimenti. Nella casa di Betania, l'amicizia della gloria raccomanda la sosta che raccoglie la parola di Gesù, le sue confidenze, la conversazione che accompagna fino a che le inquietudini trovino pace, l'attivismo trovi riposo, lo strazio un passaggio verso la speranza e la gioia. La fede diventa esperienza di comunità, lottando contro le tentazioni dell'individualismo

La fede in Gesù, risurrezione e vita, non è un rapporto di amicizia che si limita dalla reciprocità degli affetti, è vocazione alla comunione che rende partecipi della vita di Dio. *«Dio ci ha fatto rivivere con Cristo [...] per mostrare la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù».*

Proclamiamo il nostro "amen" nel celebrare l'amicizia della gloria in Cristo, per Cristo, con Cristo. Amen! Sì! Noi crediamo in te, Gesù! Noi viviamo in te!

PRECETTO PASQUALE INTERFORZE

Il grande castello

(Milano, Parrocchia di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso, 27 marzo 2023)

[*Gn* 37,2-28; *Sal* 118(119),121-128; *Pr* 28,7-13; *Mc* 8,27-33]

1. Il grande castello era meraviglioso

La sua facciata è imponente e insieme preziosa. Si riconosce da lontano la sua nobiltà e la potenza di chi vi abita. Le torri che ricordano i tempi antichi, quando era soprattutto una fortezza per difendersi dagli assalti degli invasori. E il portale adorno dello stemma del gran signore.

E poi lo scalone d'onore e le sale impreziosite da stucchi e da mobili d'epoca e le sale per i ricevimenti, solenni, luminose, con affreschi e antiche memorie. E le sale per il lavoro, con le attrezzature più efficienti e i grandi tavoli per le riunioni importanti.

Tutta la vita ufficiale e pubblica del gran signore e dei suoi collaboratori è splendida, curata in ogni particolare, piena di luce e di efficienza.

Poi c'è la grande ala delle abitazioni. Il gran signore e la sua famiglia, il maggiordomo e la sua famiglia, i signori ospiti e nobili, i collaboratori e i dipendenti e le loro famiglie. Deposte le divise e le insegne, nella grande ala delle abitazioni abitano le famiglie, le loro storie, le loro feste, le loro malattie, i loro litigi, i loro amori. Alcune delle abitazioni sono belle, ordinate, liete. Alcune abitazioni sono disordinate, sporche, trascurate. Le antiche mura non lasciano trapelare molto, però da qualcuna delle dimore sembra di sentire suoni di festa, liete risate, segni di pace. Dietro qualche porta sembra di sentire parole arrabbiate, liti furiose, pianti e lamenti. Non si può capire molto, ma, del resto, ciascuno a casa sua, come si dice.

Ma là in fondo al castello c'è la stanza riservata, quella in cui non entra nessuno, se non l'addetto.

Nella sala riservata ci sono gli impianti, le macchine che fanno funzionare tutta la vita del grande castello.

Dalla sala riservata arriva in ogni parte del grande castello la luce. e quella volta che ci fu un guasto fu un disastro. Il solenne ricevimento del gran signore divenne una confusione totale, nella grande ala delle abitazioni ci fu chi inciampò e si ruppe il femore, chi non si mosse dal letto per paura di cadere, chi si mise a piangere e chi si mise a ridere e a fare gli scherzi.

Tutto perché ci fu un guasto nella sala riservata.

2. Nella via, la luce

Uomini e donne in divisa sono come il grande castello.

Con la divisa si fanno riconoscere. Danno un messaggio alla gente. Tutti sanno che c'è una forza, una nobiltà, un'organizzazione perché la città sia sicura, perché sia ordinata, perché le minacce si possano respingere.

Poi c'è la grande ala dell'abitare, cioè gli affetti, la vita di famiglia, con le sue vicende liete e le apprensioni, le speranze e le promesse, le soddisfazioni e le frustrazioni.

Ma la luce per tutto il castello viene dalla sala riservata, il senso e il valore di tutta la vita viene dalla coscienza.

«Chi allontana l'orecchio per non ascoltare la legge, persino la sua preghiera è spregevole. [...] chi nasconde le proprie colpe non avrà successo, chi le confessa e le abbandona troverà misericordia».

Se dalla coscienza non viene la luce, anche grandi feste e le decisioni importanti diventano una confusione. Se dalla coscienza non viene la luce, anche gli affetti diventano confusi, la vita diventa pericolosa.

Dalla coscienza venga la luce!

Il precetto pasquale è l'occasione per cercare la sala riservata, quell'angolo della vita dove nessuno può entrare, ma dove la luce che viene da Dio può illuminare tutta la vita, gli affetti, il lavoro e il servizio alla città.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VII

Una parola giovane, anzi nuova

(Cassina de' Pecchi, Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice, 3 marzo 2023)

[Lc 2,25-35; Lc 23,27-32; Lc 23,35-43; Lc 24,1-5a]

1. Non si aspettano niente

Camminavano adagio. Come quando si va verso le tombe. Senza fretta. I morti non perdono la pazienza.

Si va in fretta e persino di corsa, quando c'è una persona da incontrare, un evento al quale partecipare.

Vanno di fretta coloro che sono convinti che chi arriva dopo ci perde qualche cosa.

Camminavano lentamente. Forse scambiavano qualche parola ricordando un fatto, un detto, uno sguardo e una attenzione di Gesù. Però tutto è finito.

Quello che è stato è stato. Non si aspettano niente. Tengono il volto

chinato a terra. Vicino a un morto ogni presenza, ogni movimento mette un po' di paura. Non ci si aspetta nessun segno di vita.

Ecco: alcuni pensano che la vita sia tutta lì. Andare piano piano verso la morte, scambiare qualche parola per ricordare qualche cosa, qualcuno, chiacchierare un po' perché il silenzio è imbarazzante. Non aspettarsi niente.

Così cammina talora l'umanità: corre, corre per arrivare per prima, corre, corre per non perdere l'occasione di uno spettacolo, di un guadagno, di un primato, corre, corre per non arrivare tardi. Ma quando si avvicina al discorso, allo spettacolo, al rito della morte, cammina lentamente. Non si aspetta niente.

Tengono lo sguardo rivolto a terra: non c'è niente da vedere, niente da desiderare. L'umanità frenetica e ambiziosa, quando si mette in cammino verso l'ultima destinazione, cammina adagio e non si aspetta niente.

Non ci resta che la rassegnazione. Il distillato della sapienza umana in fin dei conti è una bevanda amara, inebriante, un elisir di disperazione.

2. Quello che non ti aspetti

Nel grigiore della rassegnazione si presentano due uomini in abiti sfolgoranti. Matteo e Giovanni dicono di due angeli. Ma Marco parla di un giovane (cfr *Mc* 16,5).

Sono angeli: portano un messaggio.

È un giovane: ha qualche cosa da dire che ancora non è stato detto.

Sono vestiti di luce: la tenebra non è l'ultimo destino.

Chi li incontra rimane turbato: se metti in discussione il mio pregiudizio mi dai fastidio, mi fai paura.

3. Ci aspettiamo uno stupore

Forse anche i cristiani sono come tutti: camminano adagio e hanno lo sguardo a terra. Non si aspettano niente.

Ma l'inaspettato ti sorprende, ti inquieta, scuote la testardaggine della tua rassegnazione. È una parola giovane, anzi una parola nuova, un messaggio sorprendente.

La parola giovane, anzi nuova è l'annuncio che i giovani sono convocati a Lisbona in estate per la Giornata Mondiale dalle Gioventù. C'è un evento che convoca i giovani d'Europa. Loro andranno viaggiando in fretta, andranno cantando, andranno insieme. A Lisbona incontreranno un uomo vecchio, che cammina con fatica, papa Francesco.

Ma il vecchio Papa ha una parola di fuoco da consegnare ai giovani d'Europa e noi ci aspettiamo uno stupore. Hanno un messaggio da portare, hanno un fuoco da accendere. Che cosa diranno a quelli che camminano adagio verso il

sepolcro, malati di rassegnazione e di malinconia, di bei ricordi e di chiacchiere di desolazione?

Diranno: vecchia Europa, Europa rassegnata a morire, alza lo sguardo, il tuo Signore è vivo!

Diranno: perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Diranno: Gesù è vivo! Noi lo abbiamo incontrato e l'abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane!

Per voi adulti, per voi vecchi, per te Europa senza speranza e senza bambini, è il momento di svegliarti dalla tua rassegnazione, di vincere le tue paure, di lasciarti stupire dalla promessa della vita nuova.

I giovani saranno quegli uomini vestiti di luce che attendono le donne là dove la morte è stata vinta e diranno: "Andate e parlate di colui che è vivo e dà la vita; andate ad annunciare ai rassegnati che la pietra – pensate! – è stata rovesciata e c'è una vita libera, lieta, che percorre la terra e chiama alla vita, alla gioia, alla libertà". Dai giovani ci aspettiamo lo stupore che rinnova la Chiesa.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE IV

Lo sguardo della Madre, lo sguardo di Gesù

(Castellanza, Parrocchia di S. Bernardo in Castegnate, 7 marzo 2023)

[Lc 2,25-35; Lc 23,27-32; Lc 23,35-43; Lc 24,1-5a]

1. Lo sguardo di Maria

La Madre vede il figlio condotto a morire. Vede il figlio insultato e rifiutato. Vede il figlio percosso, ferito, rovinato. Vede il figlio che è trascinato nell'abisso dall'enigma incomprensibile del male, l'assurdità del male, della cattiveria, della crudeltà.

La devozione popolare che ha dato forma alla Via Crucis non ha potuto fare a meno di immaginare la quarta stazione, l'incontro tra Gesù e Maria sulla Via della Croce.

La Madre vede il Figlio e una spada le trafigge l'anima.

«Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente» (Lam 1,12).

Nello strazio di Maria brucia lo strazio di tutte le madri che vedono i loro figli massacrati dalla vita, vedono i loro figli soffrire, i bambini malati, i bambini che muoiono in mare, i bambini che gli altri mettono da parte, i bambini che soffrono e non si sa perché, non si sa per colpa di chi, e soffrono,

soffrono. E le madri che vedono i loro figli diventare un enigma, perdersi nella solitudine, ammalarsi di infelicità, i figli e le figlie adolescenti con cui non si riesce più a parlare, per cui non si trovano più parole. E le madri che vedono i loro figli arrabbiati con la vita, con la mamma, con il papà e le madri che si sentono in colpa per le loro scelte, per i loro errori, ormai irrimediabili.

E le madri che vedono i bambini degli altri e sono straziate dal ricordo dei loro bambini, perché lo hanno perduti prima che venissero alla luce.

Nello sguardo di Maria si raccoglie lo sguardo di ogni madre.

Figlio, l'alma t'è 'scita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossecato!

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio,
figlio e a ccui m'apiglio?
Figlio, pur m'ài lassato.

Figlio bianco e biondo,
figlio, volto iocondo,
figlio, perché t'à el mondo,
figlio, cusì sprezzato?

Figlio, dolc'è piacente,
figlio de la dolente,
figlio, àte la gente
mala mente trattato!

2. Lo sguardo di Gesù

«Gesù, allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava [...]» (Gv 19,26).

La Madre guarda il Figlio e una spada la trafigge, secondo la profezia di Simeone.

Anche il Figlio vede la Madre, la vede nel momento estremo, nell'ora del compimento. La testimonianza evangelica non si ferma alla pietà, alla compassione, allo strazio.

Vedendo la Madre e il discepolo, lo sguardo di Gesù si fa parola.

L'umanità, come una madre desolata, è ancora capace di ascoltare la parola di Gesù? Riuscirà a rialzare la testa e a ricambiare lo sguardo del Crocifisso? Oppure si ripiegherà sul suo dolore inconsolabile, sulla sua desolazione irrimediabile, sulla sua disperazione?

Ci riconosciamo nel discepolo: seguiamo Gesù sulla Via della Croce non per fare l'elenco dei mali che affliggono i figli degli uomini, ma perché

vogliamo ancora incrociare lo sguardo e ascoltare la parola di Gesù. Che cosa dice Gesù, quale è l'ultima parola consegnata alla Madre e al discepolo?

Gesù dice a Maria e al discepolo amato: inizia una storia nuova, questo mio morire non è una fine, ma una seminazione, a caro prezzo vi ho comprato la speranza!

Gesù innalzato da terra attira tutti a sé: non come una massa senza volto, ma come il discepolo amato che accoglie in sé la Madre. È il principio della comunità dei redenti, del segno della Chiesa. Maria diventa Madre della Chiesa.

Qui nasce la Chiesa, dall'umanità nuova che è lavata dal sangue dell'Agnello immolato.

Qui nasce la Chiesa: da una chiamata di Gesù che vuole radunare tutti i figli di Dio che sono dispersi.

Una riconciliazione tra il Primo e il Nuovo Testamento, una riconciliazione tra i popoli, una riconciliazione tra le comunità, una riconciliazione tra le madri e i figli, tra le mogli e i mariti. Una riconciliazione: non date più motivo di lacrime alla madre, non smentite la promessa di Gesù.

Accogliete la parola di Gesù e accoglietevi gli uni gli altri, siate voi parola di consolazione per ogni madre che piange per i suoi figli, costruite una comunità che viva di fede per distogliere lo sguardo dalle proprie ferite e volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto.

Siate voi il segno che nella storia umana, in ogni dolore e strazio, è stato seminato un seme di speranza invincibile.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE V

Nuova vita per il legno secco

Le figlie di Gerusalemme sulla Via Crucis

(Seregno, Parrocchia S.Valeria, 10 marzo 2023)

[Lc 2,25-35; Lc 23,27-32; Lc 23,35-43; Lc 24,1-5a]

Ma davvero la vita è insopportabile? Ma veramente è venuto il tempo in cui si dice: *«Beate le sterili, i grembi che non hanno generato!»*? Veramente volete fare a meno dei bambini? Veramente per essere uomini e donne del nostro tempo è desiderabile evitare i fastidi, evitare la responsabilità di farsi carico di altri, di impegnarsi per un amore fedele che duri tutta la vita?

Veramente avete così poca stima di voi stessi da ritenere di non essere all'altezza del prendervi cura della gioia degli altri?

Veramente apprezzate così poco la vita da ritenere che non valga la pena

di farne dono, generando figli e figlie, offrendo una dedizione consacrata per una missione?

Veramente vi sembra che basti per sentirsi a posto stare lì dove passa la storia e piangere sull'ingiusto soffrire del giusto ingiustamente condotto al supplizio?

«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me» – dice Gesù.

Non è un rimprovero, ma un invito. Gesù non disprezza la compassione e i buoni sentimenti. Ma invita ad andare più in profondità, aiuta a prendere più sul serio la sua Via Crucis. Non state soltanto a guardare, seguitemi! Vi indicherò la via della vita. La Via Crucis non è la via della morte, ma la via della vita, perché è la via dell'amore, dell'amore fedele, dell'amore fino alla fine, dell'amore per cui vale la pena di vivere.

Seguitemi: non basta il pianto di compassione, sono necessarie le lacrime di conversione. Che la vita non si riduca a un legno secco, che una nuova primavera faccia germogliare sulla terra la bellezza e la gioia.

Il legno secco è la rassegnazione di chi considera la vita come una destinazione a morire; il legno secco è quella desolazione di chi sente il peso opprimente delle notizie scoraggianti, il peso degli anni, il peso delle delusioni della vita; il legno secco è la parola che comunica solo malumore; il legno secco è l'abitudine al lamento; il legno secco è la rabbia dei litigi, delle parole aspre che feriscono anche le persone di casa.

«Seguitemi, state con me» – dice Gesù – *«venite con me»*. Sono il legno verde, sono la nuova vita che si innesta sul mondo decrepito per seminarvi una nuova fioritura. Battetevi il petto non perché pentiti di quello che mi avete fatto, ma perché commossi per quello che vi propongo.

Venite con me, amate come io vi ho amati; apprezzate la vita come l'apprezza Dio che ve l'ha data. Abbiate stima di voi stessi: una vita migliore è possibile, con il morire di Gesù è seminato il principio del vivere nell'amore di Dio, secondo lo stile di Gesù, sulla via che porta al compimento della speranza.

Si vedono – forse – anche qui i germogli della nuova primavera? La parola di Gesù – ne sono certo – trova un'eco particolare in ciascuno di noi. Di fronte all'invito di Gesù c'è un fremito, una commozione: forse l'inizio di una conversione.

«Piangete su voi stessi»: forse non è possibile una vita senza lacrime.

Ma noi vogliamo evitare lacrime di rabbia, lacrime di superficiale compatimento, lacrime per piangerci addosso. Ci sono lacrime che liberano, che lavano, che esprimono la commozione e la gioia di essere stati chiamati da Dio.

Le lacrime del pentimento: mi dispiace, mi dispiace di aver fatto soffrire mia moglie, mio marito, quel mio amico che si fidava di me, quello sconosciuto che mi ha chiesto un aiuto. Mi dispiace, mi dispiace. Domani io sarò diverso, domani, con la grazia di Dio voglio tendere la mano, cercare l'incontro, offrire l'aiuto.

«*Piangete su voi stessi*»: mi dispiace, mi dispiace di aver buttato via tanto tempo, di aver studiato troppo poco, di aver dedicato troppo tempo a cose distrazioni e banalità; mi dispiace di essere stato sleale, di vivere rapporti banali, volgari, che mi lasciano solo vergogna. Mi dispiace, mi dispiace.

Domani, con l'aiuto di Dio voglio vivere in pienezza. Voglio alzarmi e andare in fretta verso il bene che posso fare, come Maria che «*in quei giorni si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda per portare il saluto e la gioia nella casa di Elisabetta e di Zaccaria*» (cfr *Lc* 1,39s).

Alzarmi e andare in fretta verso il compimento della mia vocazione.

Alzarmi e andare. Alzarmi e decidere.

Andare a Lisbona, come ci invita papa Francesco, per diventare anch'io legno verde che promette una nuova primavera, per riconoscere la mia vocazione ad amare la vita, a generare la vita, a fare della mia vita un dono, serio, libero, fedele.

Per ogni stagione della vita è offerta la grazia di una vita nuova.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE II

Gesù ricordati di me

(Luino, Chiesa Madonna delle Lacrime, 14 marzo 2023)

[*Lc* 2,25-35; *Lc* 23,27-32; *Lc* 23,35-43; *Lc* 24,1-5a]

1. «I capi del popolo lo deridevano»

Sono di quelli che non pensano che devono morire: perciò hanno la cattiveria di deridere un uomo che sta morendo. Sono quelli che parlano per litigare, che usano le parole per ferire: perciò riducono al silenzio l'uomo che annuncia parole di vita eterna, l'uomo delle parole buone che incantano i semplici e consolano gli afflitti. Sono quelli che presumono di conoscere la legge e la volontà di Dio: perciò pretendono di condannare il Re dei Giudei.

Sono quelli che fanno della religione una formalità, un regolamento da osservare, uno strumento per giudicare gli altri: non possono sopportare la rivelazione di Gesù che invita ad adorare in spirito e verità, che manifesta la sua regalità nel servire, nel guarire, nel salvare.

Deridere, schernire, umiliare, fare polemiche: sono i linguaggi di chi non pensa che la vita è una cosa seria e la decisione è aprirsi alla vita o rassegnarsi alla morte.

Ecco chi sono: «*i capi del popolo lo deridevano*».

2. «Anche i soldati lo deridevano»

Sono quelli che fanno della guerra un mestiere e della violenza una abitudine: perciò ritengono ridicola la mitezza e disprezzano la compassione e deridono colui che è mite e umile di cuore.

Sono quelli che l'abitudine ha reso insensibili e la complicità ha reso ottusi: perciò ritengono la verità una astrazione che non serve a nulla e soffocano le inquietudini della coscienza e non si domandano se quello che fanno sia bene o male. Se è condannato significa che è un delinquente.

Ecco chi sono: *«i soldati lo deridevano»*.

3. «Uno dei malfattori appeso alla croce lo insultava»

Quelli che hanno dentro una incontenibile rabbia: perciò anche in punto di morte gridano e insultano.

Quelli che vivono una vita sbagliata e sono posseduti da una specie di furia vogliono spaccare tutto, picchiano tutti: perciò anche il giusto ingiustamente condannato è oggetto di insulti.

Quelli che sono violenti perché hanno subito violenza, quelli che si sono sentiti rifiutati e disprezzati e perciò cercano vendetta e ricambiano con violenza e disprezzo.

4. «L'altro invece...»

Qui è questione di vita o di morte: «Vorrei vivere, dammi vita, Signore!» prega l'altro crocifisso.

Questo è il momento decisivo, quello in cui una vita è salvata o è rovinata: «Vorrei essere salvato, non abbandonarmi Signore!» prega l'altro crocifisso.

Gesù ama in un modo che può essere solo da Dio, Gesù inaugura un regno che non è un potere che domina finché non va in rovina ed è dominato da un altro potere, Gesù conosce la via che porta alla pace e alla giustizia, la via del servizio e del perdono. Questo è il momento di decidere se essere sudditi o essere figli.

«Vorrei essere figlio, vorrei tornare al Padre e ricevere il suo abbraccio e il suo perdono»: *«ricordati ti me nel tuo regno, Signore!»*, prega l'altro crocifisso.

5. La Via Crucis per imparare a pregare

Noi percorriamo la Via della Croce in sostanza per questo: per imparare a pregare come l'altro crocifisso.

Percorriamo la Via della Croce che porta alla morte per imparare la serietà della vita.

Non c'è tempo per essere stupidi, non c'è tempo per mettersi di fronte all'uomo

che muore come gente che non pensa alla propria morte, non c'è tempo per mettersi di fronte all'uomo che soffre come se fosse uno spettacolo da guardare.

Questo è il tempo per decidere se vogliamo vivere o ci rassegniamo a morire.

Il tempo per decidere se vogliamo lasciarci dominare dalla violenza, dalla presunzione, dalla rabbia, o se vogliamo essere liberati dall'amore che perdona, dal servire con lo stile di Gesù, dall'abbraccio del Padre che rende partecipi della sua vita.

Non c'è per nessuno una stagione per tirare avanti, per assestarsi nella ripetizione, per restare immobili nella presunzione dei capi del popolo, ottusi nella loro ideologia, per restare nella rassegnazione dei soldati, assuefatti a non pensare e a non ascoltare la propria coscienza.

Ma forse i giovani sono chiamati a vivere la giovinezza come il tempo per orientare la propria vita, per rispondere alla chiamata e alla promessa di Gesù: *«Oggi sarai con me nel paradiso»*.

I giovani e tutti celebriamo la Via Crucis per sentire l'importanza di questo "oggi". Oggi puoi pregare, per chiedere a Gesù la parola che salva. Oggi puoi decidere se essere dominato dalla presunzione dei capi, dalla indifferenza dei soldati, dalla rabbia dei violenti o se invocare la parola che apre la via del paradiso, la via del regno di Dio, regno di amore, giustizia, pace.

Celebriamo la Via Crucis per portare la croce per le strade, per portarla fino a Lisbona, per farne il segno della via che vogliamo seguire.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VI

Giovani in cammino sulla Via della Croce, fino alla gloria di Pasqua

(Melegnano, Castello Mediceo, 17 marzo 2023)

[Lc 2,25-35; Lc 23,27-32; Lc 23,35-43; Lc 24,1-5a]

1. Sono i giovani che portano la croce per le vie della città

I giovani sono stati chiamati per portare la croce, per essere un segno di tutti i giovani del mondo che sono in cammino verso Lisbona per incontrare il Papa, per vivere insieme le giornate mondiali della gioventù.

I giovani sono stati chiamati. Se non li avessimo chiamati forse non sarebbero venuti. I giovani hanno bisogno di un invito.

Forse molti giovani avvertono la tentazione di andare altrove, di tenersi lontani dalla Via della Croce, di trovare più interessante altra gente, piuttosto che la comunità cristiana, altri ambienti, piuttosto che la Chiesa, altra musica,

altre parole, un altro modo di passare il tempo, piuttosto che stare con Gesù.

Forse i giovani non trovano simpatica una generazione adulta di cristiani, di uomini e donne, di preti e suore che trasmettono un senso di malinconia, di scontento, che sono impegnati a fare del bene ma sembrano che lo facciano di malavoglia, per puntiglio, piuttosto che per amore, come una abitudine che si trascina stancamente.

Forse i giovani non sarebbero venuti se non fossero stati chiamati: ma hanno ricevuto un invito e sono venuti. I giovani non vengono per abitudine, per un senso del dovere, ma perché sono stati chiamati e si sono detti: “Sì, veniamo!”. Si sono messi d'accordo: “Sì, veniamo insieme!”.

Sono stati chiamati e sono venuti.

2. I giovani sulla Via della Croce

I giovani delle lacrime. Gesù invita le donne di Gerusalemme a piangere sui propri figli. I giovani che fanno piangere, i giovani della desolazione.

Sulla Via della Croce Gesù ha un pensiero e una parola per i giovani di Gerusalemme e per tutti i giovani. E anche noi accogliamo il comando di Gesù di ricordarci dei giovani delle lacrime. I giovani che fanno piangere le mamme, i figli che sono smarriti nella vita, i figli che non trovano il loro posto nella vita, i figli che tornano a casa frustrati nel loro bisogno di trovare un lavoro degno e dignitoso, nel loro desiderio di vivere un amore fedele, eterno. I figli delle lacrime, quelli che fanno nascere nella mamma e nel papà i sensi di colpa: “forse è colpa mia. In che cosa abbiamo sbagliato?”.

I figli delle lacrime, quelli che hanno ricevuto tutto e non sono contenti di niente, i figli che sono state educati bene e sono diventati maleducati, vivono al contrario.

Gesù sulla Via della Croce porta anche la croce di tutte le madri e di tutti padri e di tutti i figli e le figlie. È il legno verde che dà nuova vita a tutto il legno secco.

Piangete sui vostri figli e le lacrime laveranno ogni tristezza e ogni condanna.

I giovani della luce. I giovani della luce sono là al sepolcro a rimproverare le donne che disperano, le donne che portano l'unguento per i morti invece che il profumo della vita. I giovani della luce sono là, al sepolcro per annunciare la risurrezione, per annunciare che la morte è stata vinta dalla morte di Gesù. I giovani della luce invitano le pie donne a ricordarsi di come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: *«Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»* (Lc 24,6ss).

I giovani della luce ricordano alla gente e alla Chiesa le parole di Gesù: le parole che la Scrittura custodisce non sono un documento morto, ma sono il messaggio che sconvolge la storia e la vita, che apre orizzonti impensati e incredibili per la mentalità ottusa e rassegnata.

I giovani della luce sono la nuova generazione che è chiamata a riscrivere il

Vangelo con parole che dicono dell'inquietudine e della speranza, dell'esultanza e del mistero.

Giovani delle lacrime, giovani della luce, giovani di ogni storia e di ogni sensibilità sono in cammino: alcuni portano la croce, altri stanno a guardare, altri piangono e provano compassione, altri fanno piangere e si fanno del male. Gesù sulla croce abbraccia tutti. Gesù sulla croce chiede a tutti di abbracciare tutti. Gesù risorto convoca tutti perché per tutti sia dato sperare.

I giovani che portano la croce rappresentano tutti i giovani in cammino verso Lisbona. Andranno a Lisbona ai confini del continente e torneranno con una parola da dire, con una missione da compiere. Noi andremo loro incontro per sentirci dire, come le pie donne al sepolcro, che Gesù è risorto.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE I

Imparate dalle donne

(Milano, Parrocchia Madonna dei Poveri, 22 marzo 2023)

[Lc 2,25-35; Lc 23,27-32; Lc 23,35-43; Lc 24,1-5a]

Imparate dalle donne a seguire Gesù. Imparate dalle donne a intendere il suo soffrire e il suo insegnare. Imparate dalle donne a percorrere la Via Crucis. Imparate dalle donne – suggeriscono i Vangeli e le stazioni della Via Crucis.

1. Le donne delle lacrime

Sulla via verso il compimento della sua missione Gesù incontra *«le figlie di Gerusalemme che si battevano il petto e facevano lamento su di lui»*.

Le donne delle lacrime sono quelle delle emozioni, quelle della compassione, quelle che si struggono e si sentono trafiggere il cuore di fronte all'ingiusto soffrire, alla mitezza vittima della violenza, alla bellezza sfigurata dalla crudeltà incomprensibile. Le donne delle lacrime sono le donne dell'impotenza: piangono, ma a che cosa serve?

Gesù si volta verso di loro e le chiama e le invita alle lacrime che generano futuro.

Non le lacrime dell'impotenza, ma le lacrime della conversione, le lacrime che lavano il peccato dei figli, le lacrime che fanno intenerire il legno secco perché non sia gettato nel fuoco che distrugge.

Forse ci sono uomini e donne che non piangono più, che lasciano che il futuro sia inghiottito dal nulla, che benedicono il futuro senza figli, che rivendicano il diritto di essere indifferenti verso le sorti del mondo e le sorti del giusto

ingiustamente giustiziato.

Imparate dalle donne le lacrime che riconoscono il peccato e convincono alla conversione.

2. Maria, la donna della fede

Sulla via verso il compimento della sua missione Gesù vede Maria, la madre.

Sta là sotto la croce, e rivolge a Gesù lo sguardo della fede e guarda con lo sguardo della fede il discepolo amato e la gente e i soldati e i capi dei Giudei e il mondo distratto e disperato.

«Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38). Eccomi. Amen. La fede di Maria non è un'idea, un'opinione da rispettare, ma la decisione di accogliere il Bambino come il Figlio di Dio. La fede non è questione di un parere che ciascuno può tenere per sé, perché siamo educati, perché nessuno ha diritto di sindacare sulle tue convinzioni, basta che non ne parli, basta che non pretendi di dividerle in pubblico. La fede di Maria è lo sguardo sul suo Figlio crocifisso: fin qui mi ha condotto la parola dell'angelo, fin qui, sul confine tra la vita e la morte, per ascoltare l'ultima parola: *«ecco tuo figlio!»*.

Ci sono uomini e donne che dicono: “io non credo, io faccio a meno di Dio”.

Maria, donna di fede, parla a ciascuno dei figli di Dio e invita: vieni, segui Gesù! Come puoi vivere senza colui che è la Vita? Come puoi vivere e sperare la vita senza la morte di Gesù?

3. Le donne degli aromi

Gesù ha riconosciuto nel gesto di Maria di Betania la profezia della sua sepoltura. Il nardo prezioso versato sui piedi di Gesù è il gesto contestato da Giuda in nome di un utilitarismo sospetto. Gesù giustifica Maria: *«Lasciala fare perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura» (Gv 12,7).*

E le donne, il mattino di Pasqua vanno al sepolcro con gli aromi. Forse l'utilitarismo sospetto può domandarsi: a che cosa serve portare aromi al sepolcro?

Infatti non serve a niente. Eppure dice la tenerezza di un affetto, la gratuità dell'amore: il dono è il linguaggio necessario per raccontare la gratitudine, lo stupore di essere amati.

La terra si inaridisce e la convivenza diventa disumana e noiosa se la tenerezza gratuita, la sorpresa del dono, il miracolo della gioia non visita i nostri giorni.

La gratuità del profumo portato al sepolcro viene da una intuizione del cuore: Gesù è morto, Gesù è sepolto, ma l'amore che ci unisce non è finito, la nostra riconoscenza resta viva. Che può significare questo inspiegabile

sentire? È come l'attesa di una annunciazione. Forse è per questo che le prime destinatarie dell'annuncio della risurrezione sono state le donne degli aromi.

Imparate dalle donne degli aromi la via della gratuità, dell'intuizione affettuosa che vive in devoto silenzio il sabato santo, perché già vede l'alba del primo giorno della settimana, già attende la Pasqua.

Imparate dalle donne a vivere la Via Crucis.
Dalle donne delle lacrime, la via della conversione.
Da Maria donna della fede, la via della vocazione.
Dalle donne degli aromi, la via della gratuità.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE III

Le strade. La Via Crucis. La via della vita

(Oggiono, Parrocchia di S. Eufemia, 28 marzo 2023)

[*Lc 2,25-35; Lc 23,27-32; Lc 23,35-43; Lc 24,1-5a*]

1. Andare. Andare e tornare

Le strade sono fatte per andare. Andare in fretta, procedere nervosi in colonna, non riuscire ad andare per troppo traffico, troppi cantieri, troppe strade chiuse.

Andare al lavoro, a scuola, all'ospedale. Andare e poi tornare.

Tutta una vita vissuta nell'andare e nel tornare.

Andare, camminare sui sentieri delle nostre montagne, andare fino in cima e godere panorami d'incanto; andare, camminare sul lungolago dei nostri laghi per un po' di distensione e di tranquillità. Andare e poi tornare, tutta una vita di andare e tornare.

Andare soli, andare in compagnia, andare per portare a scuola i ragazzi, andare per accompagnare la nonna a una visita. Andare poi tornare. Tutta una vita di andare e tornare.

2. La Via Crucis

La Via Crucis è solo andare.

Gesù percorre le strade della città per andare fino al compimento della sua missione. Gesù passa tra la gente dell'andare e tornare: le donne di Gerusalemme, i soldati della coorte, la gente che si raduna per assistere allo spettacolo. Gente

che è venuta e poi è tornata a casa.

Gesù passa, va verso il Golgota e non ritorna.

Gesù passa tra la gente dell'andare e tornare e chiama a seguirlo. Vieni, venite e non tornate indietro. Vieni, seguimi. «*Chi mi vuol seguire prenda ogni giorno la sua croce e mi segua*» (Lc 9,23).

L'andare di Gesù è senza ritorno e chiama a seguirlo, a vivere la vita come un andare verso il compimento. L'andare e tornare è vivere nell'incompiuto, vivere abitando il tempo come un ritmo che si ripete, il giorno e la notte, la notte e il giorno, l'andare e il tornare.

Gesù chiama a seguirlo, a vivere la libertà di uscire dal ripetersi come una schiavitù, un ingranaggio che rinchiude nell'inerzia. Venite dietro a me e cambiate vita. Non il ritmo dell'andare e tornare, ma la libertà di seguire Gesù, di decidere di stare con lui, sempre e non tornare indietro.

Scusa, Gesù, va bene un po' di compassione, ma adesso torno ai miei affari.

Scusa, Gesù, va bene un po' di devozione, ma adesso devo tornare alla solita vita.

Scusa, Gesù, ma non ti sembra di avere pretese esagerate, se mi chiami a seguirti sulla Via della Croce?

Maledetta la cattiva sorte, dice il ladrone: potessi tornare indietro!

Gesù però continua a ripetere: vieni, seguimi.

Sulla Via della Croce incontra sua Madre: e Maria segue Gesù fino al compimento, fino alla morte in croce. Sulla Via della Croce incontra il discepolo amato e il discepolo lo segue fino a «*tutto è compiuto*».

Sulla Via della Croce sono trascinati anche gli altri condannati, costretti alla tremenda pena della croce. Ma uno di loro riconosce che questo andare senza ritorno non è per finire nel nulla, ma può aprire la porta per entrare nel regno, il compimento della missione di Gesù, il compimento glorioso anche della vita ingloriosa del malfattore pentito.

Gesù passa stasera sulle nostre strade, le strade dell'andare e tornare. Pone la domanda: ma dove state andando?

Gesù non chiama all'impossibile estraneazione dal quotidiano, dall'andare e tornare. Ma chiama a seguirlo, cioè a vivere con lui, a vivere la sua stessa vita perché il quotidiano possa essere l'ingresso nel Regno. Gesù si ricorda di me, di te, di ciascuno nel suo regno e dice a ciascuno: oggi con me, sei in paradiso. Oggi, nell'andare e tornare, sei con me in paradiso. Oggi, nel giorno della gioia, della festa, delle mete raggiunge, sei con me in paradiso. Oggi, nel giorno dello strazio, del soffrire, quando sei in croce, sei con me in paradiso. Oggi, nei giorni grigi noiosi, delle ore sempre uguali che non passano mai, della solitudine deprimente, sei con me nel paradiso.

Il paradiso comincia là dove si decide di stare con Gesù, il paradiso comincia là dove si comincia a pregare: «*ricordati di me nel tuo regno*». E Gesù si ricorda di me e la vita entra in paradiso.

Ragionare soltanto di armi è stupido: l'ONU esiste ancora?

(Intervista a cura di Lorenzo Giarelli, «Il Fatto Quotidiano»,
16 marzo 2023, pp. 1 e 7)

«Un tempo sentivo parlare delle Nazioni Unite, le risulta che esistano?». Monsignor Mario Delpini è arcivescovo di Milano e da tempo è impegnato nel promuovere iniziative di pace per l'Ucraina e non solo, ultima delle quali: è un appello – già sottoscritto da 15 mila persone sul portale della Diocesi: www.chiesadimilano.it – per la ricerca di una mediazione che metta fine al conflitto provocato dall'invasione russa. Nel raccontare al «Fatto» lo spirito della sua iniziativa, monsignor Delpini usa l'ironia per far capire le debolezze dell'Onu: «Non possiamo solo parlare di armi».

Monsignor Delpini, cosa l'ha spinto a lanciare un appello per la pace?

L'idea è nata da una tensione tra il sentirsi impotenti e il non volersi rassegnare a questa impotenza. Sono sentimenti miei ma condivisi da una comunità, da un popolo che vuole la pace mentre altrove, non si sa come e perché, si decide la guerra. La strada migliore a cui ho pensato è proporre una preghiera e un testo per la pace, così da inviare un piccolo segnale. È allarmante che la sensibilità verso i temi civici, politici e sociali sia così poco in grado di esprimersi, come dimostra l'altissima percentuale di non votanti alle ultime elezioni. Credo invece ci sia una sensibilità molto forte su questi temi.

I potenti del mondo si sono messi in una situazione da cui non sanno come uscire?

Mi sono persuaso che la verità stia in una frase del Vangelo: «Chi commette il peccato diventa schiavo del peccato» (Gv 8,34). Chi fa una cosa assurda come la guerra, ne diventa schiavo, non vede la via d'uscita e non è più padrone della situazione.

Sei parte di un ingranaggio che non riesce più a girare se non nel solito verso: quello della guerra, appunto.

Il Papa è l'unico a poter condurre la politica fuori da questo stallo?

Una volta avevo sentito parlare di Nazione Unite, le risulta che esistano? (ride, ndr). Quello mi parrebbe un luogo ideale per una trattativa, anche in parallelo rispetto ad azioni di guerra visto che non mi illudo certo che da un giorno all'altro si fermino le armi. Il Papa è senz'altro un punto di riferimento e si è speso con insistenza per la pace, ma non dimentichiamo che i due popoli in guerra sono comunità prevalentemente ortodosse, dunque difficilmente lo riconoscerebbero come mediatore. Certo, è auspicabile che gli altri Paesi coinvolti nel conflitto, a partire dall'Europa, diano più ascolto al Pontefice.

Parlare di pace pone di fronte a un dilemma etico sugli aiuti militari.

Mi offendo quando si insultano i pacifisti che peraltro sono una galassia composta da elementi molto diversi - come se non si rendessero conto dei problemi. Sono il primo a non immaginare una pace senza giustizia e trovo la difesa armata un'azione legittima e ragionevole contro l'aggressore. Però mi chiedo: possibile che non si cerchi un'altra strada? La politica deve avere l'autorevolezza, l'intraprendenza e anche la fantasia di immaginare qualcos'altro, non ci si può rassegnare al solo invio di armi. Un dibattito ridotto solo alle armi è un dibattito stupido.

Quali sentimenti raccoglie dal confronto con la sua comunità?

Emergono alcuni tratti costanti. Prima di tutto la paura che la guerra in Ucraina possa estendersi e diventare una tragedia incontrollabile. Poi c'è un senso di impotenza, la gente si chiede: Cosa possiamo fare?. Infine, una questione che mi sta a cuore: c'è una risonanza troppo emotiva sul conflitto ucraino, e questo è dovuto anche a una informazione selettiva. Lo sdegno che si prova per il disastro ucraino non è comparabile a quello che si prova per altri conflitti, come quello in Congo o in Yemen. Vorrei che la nostra sensibilità e le nostre preghiere riguardassero tutte le guerre in corso.

Decreto modifica sede Parrocchia di S. Stefano Prot. in Bardello

Oggetto: Decreto modifica Sede S. Stefano Prot. – Bardello con Malgesso e Bregano (VA) – Loc. Bardello
Prot. gen. n.00736

Con legge regionale 21 ottobre 2022, n. 21, entrata in vigore il 1 gennaio 2023 a seguito di pubblicazione sul bollettino ufficiale (avvenuta in: BURL, Supplemento n. 43, martedì 25 ottobre 2022) è stato istituito il Comune di Bardello con Malgesso e Bregano, mediante la fusione dei Comuni di Bardello, Malgesso e Bregano; la nuova organizzazione amministrativa impone un adeguamento della definizione della sede della Parrocchia di S. Stefano Prot. in Bardello; attesa l'istanza del parroco, suffragata dal parere favorevole del Vicario episcopale di Zona, per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la **sede della Parrocchia di S. Stefano Prot.**, definita con Decreto

Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0862), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), iscritta al n. **318** del R.P.G dell'Ufficio Territoriale del Governo (Prefettura) di **Varese**,

viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Via IV Novembre, 6, in Bardello**
a: **Via IV Novembre, 6, in Bardello con Malgesso e Bregano**
(loc. **Bardello**)

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 24 marzo 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica sede Parrocchia di S. Michele Arc. in Malgesso

Oggetto: Decreto modifica Sede S. Michele Arc. – Bardello con Malgesso e Bregano (VA) – Loc. Malgesso
Prot. gen. n.00737

Con legge regionale 21 ottobre 2022, n. 21, entrata in vigore il 1 gennaio 2023 a seguito di pubblicazione sul bollettino ufficiale (avvenuta in: BURL, Supplemento n. 43, martedì 25 ottobre 2022) è stato istituito il Comune di Bardello con Malgesso e Bregano, mediante la fusione dei Comuni di Bardello, Malgesso e Bregano; la nuova organizzazione amministrativa impone un adeguamento della definizione della sede della Parrocchia di S. Michele Arc. in Malgesso; attesa l'istanza del parroco, suffragata dal parere favorevole del Vicario episcopale di Zona, per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la sede della **Parrocchia di S. Michele Arc.**, definita con Decreto

Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0995) in Via Varese, 1, Malgesso, riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), modificata con Decreto Arcivescovile del 2 gennaio 2002 in Via Varese, 35, Malgesso, iscritta al n. **319** del R.P.G dell'Ufficio Territoriale del Governo (Prefettura) di **Varese**,

viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Via Varese, 35, in Malgesso**
 a: **Via Varese, 35, in Bardello con Malgesso e Bregano, (loc. Malgesso)**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 24 marzo 2023

Arcivescovo
 † *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica sede Parrocchia di S. Maria Assunta in Bregano

Oggetto: Decreto modifica Sede S. Maria Assunta – Bardello con Malgesso e Bregano (VA) – Loc. Bregano
 Prot. gen. n.00738

Con legge regionale 21 ottobre 2022, n. 21, entrata in vigore il 1 gennaio 2023 a seguito di pubblicazione sul bollettino ufficiale (avvenuta in: BURL, Supplemento n. 43, martedì 25 ottobre 2022) è stato istituito il Comune di Bardello con Malgesso e Bregano, mediante la fusione dei Comuni di Bardello, Malgesso e Bregano; la nuova organizzazione amministrativa impone un adeguamento della definizione della sede della Parrocchia di S. Maria Assunta in Bregano; attesa l'istanza del parroco, suffragata dal parere favorevole del Vicario episcopale di Zona, per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la **sede della Parrocchia di S. Maria Assunta**, definita con Decreto

Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0875) in Via Al Santuario, 36, Bregano (come da Decreto Arcivescovile 29 settembre 1986, che, a seguito di errore materiale, corregge l'iniziale indicazione di Via Al Santuario, 12), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), modificata con Decreto Arcivescovile del 21 giugno 2019 in Via Al Santuario, 421, Bregano, iscritta al n. **299** del R.P.G dell'Ufficio Territoriale del Governo (Prefettura) di **Varese**,

viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Via Al Santuario, 421, in Bregano**

a: **Via Al Santuario, 421, in Bardello con Malgesso e Bregano, (loc. Bregano)**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 24 marzo 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di nomina Commissario dell'Istituto Religioso delle Suore Minime Oblate del Cuore Immacolato di Maria

Con decreto arcivescovile in data 19 gennaio 2021, facendo seguito ai contatti intercorsi tra il Vicario episcopale per la Vita Consacrata e la Superiora Generale ed esaminata la Relazione della medesima del 28 ottobre 2020, abbiamo disposto la Visita canonica delle Suore Minime Oblate del Cuore Immacolato di Maria, Istituto religioso di diritto diocesano; vista la relazione della visitatrice, datata 30 aprile 2021, abbiamo quindi disposto, con decreto in data 31 maggio 2021, alcuni adempimenti urgenti da assumere offrendo, allo scopo di «evitare che le difficoltà interne all'Istituto e al Consiglio generale blocchino ulteriormente le decisioni necessarie», la disponibilità a presenziare alle sedute del predetto Consiglio da parte del Vicario episcopale per la Vita Consacrata e del Vicario episcopale per gli Affari Generali (che hanno puntualmente svolto il loro compito, per quanto riguarda il Vicario episcopale per la Vita Consacrata, sino al suo trasferimento all'ufficio di Vicario apostolico dell'Arabia del Sud, in data 2 luglio 2022); essendo giunti nel frattempo a scadenza i termini per il Capitolo

generale (previsto inizialmente per il 27 novembre 2021) abbiamo disposto, su richiesta della Direttrice generale (motivata dagli eventi connessi alla pandemia da Covid19), una proroga dello stesso sino all'autunno 2022 (con decreto in data 28 maggio 2021) e quindi, a seguito di ulteriore richiesta (motivata col fatto che il percorso avviato a seguito della Visita canonica «richiede ancora qualche mese di lavoro»), sino al mese di maggio 2023 (con decreto in data 1 settembre 2022); con lettera in data 12 gennaio 2023 la Direttrice generale segnala ora che, nonostante le rilevanti iniziative sopra descritte, emergono continuamente «divergenze significative per la gestione della Comunità religiosa», che impediscono «la realizzazione dei vari interventi necessari su tutti i fronti» e pertanto esprime una «richiesta di aiuto».

Dopo esserci attentamente consigliati, udito il Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, considerate le serie problematiche emerse sia nell'ambito dell'amministrazione economica, sia riguardo alle capacità gestionali delle religiose, attesa l'opportunità e l'urgenza di un intervento, acquisito il parere favorevole del Ministro Provinciale dei Cappuccini di Lombardia (con lettera in data 30 gennaio 2023), con il presente decreto

nominiamo

fr. **Sergio Pesenti**, O.F.M.Capp.

Commissario

dell'Istituto religioso delle *Suore Minime Oblate*
del Cuore Immacolato di Maria,

con tutte le competenze che la normativa particolare dell'Istituto (cf art. 77 delle Costituzioni) e quella universale della Chiesa attribuiscono al governo del medesimo Istituto religioso.

Il Commissario, al fine di tutelare e promuovere, nei limiti del possibile, il bene dell'Istituto e delle singole religiose, assume la legale rappresentanza dello stesso (cf Istruzione in materia amministrativa CEI, 1 settembre 2005, n. 25), con tutte le potestà e le facoltà necessarie per l'amministrazione ordinaria e straordinaria, fatte salve le autorizzazioni e i controlli canonici.

Il Commissario potrà avvalersi, se lo riterrà opportuno, di collaboratori da lui scelti e confermati dall'Ordinario diocesano (che offrirà, per quanto di sua spettanza, il più ampio supporto all'azione del Commissario) e riferirà periodicamente delle decisioni adottate, dei risultati conseguiti e delle iniziative che riterrà utili realizzare, al Vicario episcopale per la Vita Consacrata e al Vicario episcopale per gli Affari Generali.

Il Commissario continuerà a svolgere, per quanto compatibili, i compiti assegnatigli nell'ambito della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia, mentre spetterà all'Istituto delle Minime Oblate il rimborso delle spese sostenute per l'esercizio del suo incarico.

Le presenti disposizioni sono valedoli dal 7 marzo 2023. Con successivo e distinto provvedimento, a seguito del superamento delle problematiche più rilevanti e della constatata riacquisita capacità delle religiose di assumere auton-

mamente le scelte che le concernono, disporremo il termine del periodo Commissariamento e definiremo il percorso da intraprendere per giungere sino alla celebrazione del Capitolo generale (con decreto in data 28 maggio 2021 abbiamo già disposto, su richiesta della Direttrice generale, la partecipazione allo stesso di tutti i membri dell'istituto, con voce attiva e passiva, in deroga alle vigenti Costituzioni).

Affido il Commissario e tutte le Minime Oblate, per l'intercessione del Cuore Immacolato di Maria, alla benevolenza del Padre, perché la Chiesa sia sempre più fedele alla sua missione di evangelizzazione e di carità.

Milano, 6 marzo 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di approvazione modifica statuto Unione Diocesana Sacristi di Milano

Prot. gen. n.00480

Con decreto arcivescovile in data 10 ottobre 1969, S.E. il Cardinale Giovanni Colombo approvava lo Statuto della *Unione Diocesana Sacristi di Milano*.

Il dettato statutario, evidentemente da aggiornarsi e da precisarsi in riferimento al quadro normativa canonico vigente, con la precisazione della natura dell'aggregazione come associazione privata di fedeli, è stato oggetto di attento e accurato esame da parte dell'Assemblea generale, che in data 29 novembre 2022 approva una nuova versione, che presenta ora per la debita approvazione.

Avendo pertanto esaminato le modifiche proposte, ai sensi della normativa canonica, con il presente decreto

Approviamo

lo Statuto della *Unione Diocesana Sacristi di Milano*, nel testo allegato.

Per l'intercessione di S. Satiro, invoco la benedizione del Signore su tutti i Sacristi di Milano.

Milano, 1 marzo 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Statuto dell'Unione Diocesana Sacristi di Milano

- Art.1 È costituita, ai sensi dei canoni 321-326 del Codice di Diritto Canonico, l'associazione privata di fedeli "Unione Diocesana Sacristi di Milano" con sede in Piazza Duomo, 16.
- Art. 2 L'Unione Diocesana Sacristi di Milano è posta sotto il patrocinio di San Satiro.
- Art. 3 L'Unione ha lo scopo di:
1. assistere spiritualmente i sacristi;
 2. aiutare i sacristi nella formazione professionale;
 3. promuovere la dignità e l'opera dei sacristi.

SOCI DELL'UNIONE

- Art. 4 L'Unione provvede a:
1. formare nei sacristi il senso della dignità e della responsabilità di collaboratori dei sacerdoti nell'esercizio del culto, del servizio liturgico e nella custodia della chiesa;
 2. promuovere corsi di formazione e di aggiornamento professionale;
 3. assicurare il rispetto delle norme contrattuali ed economiche tra i rettori di chiese ed i sacristi; assistere i medesimi giuridicamente e sindacalmente;
 4. curare che i sacristi svolgano servizio liturgico all'altare e che, solo ed esclusivamente durante il servizio liturgico, indossino; convenientemente il camice o la veste con cotta là dove ve ne sia la tradizione.
- Art. 5 Fanno parte dell'Unione Diocesana Sacristi tutti coloro che sono in regola con la quota annuale di iscrizione all'associazione; i soci possono essere:
- a) soci ordinari: quanti esercitano nell'Arcidiocesi di Milano l'ufficio di sacrista o di collaboratore anche volontario.
 - b) soci emeriti: quanti hanno svolto in passato le mansioni di cui al punto "a".
 - c) soci sostenitori: quanti appoggiano in varie forme l'Unione Diocesana Sacristi.
- Non possono far parte dell'Unione Diocesana coloro che non professano la fede Cattolica.
- Art. 6 La dimissione è deliberata dal Consiglio Direttivo per giusta causa, ai sensi del can. 308 del Codice di Diritto Canonico, e rispetto ad essa è data possibilità di ricorso secondo quanto stabilito dalla normativa canonica in materia.

- Art. 7 I soci hanno diritto di:
1. ricevere il foglio informativo dell'unione;
 2. partecipare alle assemblee ordinarie e straordinarie;
 3. eleggere ed essere eletti alle cariche dell'Unione;
 4. essere assistiti nei loro rapporti circa il trattamento economico e i problemi sociali e sindacali.
- Art. 8 I soci hanno il dovere di:
1. condurre una vita secondo una condotta moralmente corretta;
 2. osservare le prescrizioni relative al loro ufficio;
 3. partecipare alle assemblee;
 4. partecipare ai corsi di formazione e di aggiornamento professionale;
 5. partecipare ai momenti di ritiro e agli esercizi spirituali;
 6. aiutarsi vicendevolmente.
- Art. 9 L'Assemblea in seduta ordinaria si riunisce di diritto una volta all'anno per:
1. esaminare ed approvare la relazione morale e finanziaria;
 2. eleggere le cariche vacanti;
 3. approvare il programma annuale.
- Art.10 L'Assemblea in seduta straordinaria può essere convocata dal Presidente in qualsiasi momento, previa tempestiva comunicazione a tutti i soci.
L'Assemblea straordinaria deve essere convocata:
1. quando ne faccia domanda metà dei soci;
 2. quando sono vacanti tre cariche di consiglieri;
 3. quando il Consiglio lo ritenga opportuno.
- Art. 11 Ogni Assemblea è riunita in numero legale quando in prima convocazione sia presente la maggioranza dei soci; in seconda convocazione, che non potrà essere fissata se non almeno mezz'ora dopo la prima, qualunque sia il numero dei soci.
L'ordine del giorno dell'Assemblea viene stilato dal Presidente e inviato a tutti i soci almeno 10 giorni prima della riunione. Possono essere inseriti altri argomenti purché richiesti per iscritto, tramite e-mail, raccomandata e/o PEC, da almeno tre soci e recapitati al Presidente entro e non oltre il terzo giorno precedente l'Assemblea.
- Art. 12 L'Assemblea generale delibera validamente:
1. con la maggioranza dei 2/3 dei soci iscritti, sulla modifica dello statuto e sullo scioglimento dell'Unione;
 2. con la maggioranza dei presenti in ogni altro caso, relativamente all'ODG.

RESPONSABILI DELL'UNIONE

Art.13 I membri del Consiglio:

1. cura il raggiungimento degli scopi dell'Unione;
2. stabilisce le modalità della festa del santo Patrono;
3. fissa la quota annuale di associazione;
4. redige il programma da approvare nell'Assemblea ordinaria;
5. può, in caso di necessità, modificare le mansioni dei consiglieri.

Art. 14 Il Consiglio è composto da Presidente, Vice presidente, Tesoriere, Segretario e tre Consiglieri eletti dall'Assemblea. L'Assistente Ecclesiastico è invitato a partecipare alle riunioni del Consiglio senza diritto di voto.

Art. 15 Il Presidente:

1. esegue le delibere del Consiglio;
2. ha la rappresentanza legale dell'Unione;
3. pone gli atti urgenti conservativi dei diritti e ragioni dell'Unione;
4. convoca e presiede il Consiglio o ne dà delega al Vicepresidente;
5. convoca le Assemblee straordinarie su mandato del Consiglio e sulla richiesta della metà dei soci.

Il Presidente può essere eletto al massimo per due mandati consecutivi.

Art. 16 Il Vice presidente:

1. coadiuva il Presidente nelle sue mansioni;
2. adempie le funzioni del Presidente quando questi è assente o impedito o la presidenza sia vacante.

Art. 17 Il Tesoriere:

1. raccoglie le quote annuali dei soci;
2. tiene la contabilità e redige il rendiconto annuale da sottoporre all'Assemblea;
3. gestisce il Conto corrente dell'Unione o può dar mandato a uno dei consiglieri per la gestione dello stesso.

Art. 18 Il Segretario:

1. redige i verbali delle Assemblee e delle adunanze del Consiglio;
2. predispose le bozze delle note, delle comunicazioni e degli avvisi;
3. ha la custodia dell'archivio.

Art. 19 Il Consiglio è eletto per un quinquennio dall'Assemblea generale dei soci, a scrutinio segreto. Se nel quinquennio si rendono vacanti tre cariche di membri del Consiglio, si provvederà alla surrogazione, mediante elezione nell'Assemblea straordinaria, che il Presidente, o chi per lui, ha l'obbligo di convocare entro 30 giorni dall'ultima vacanza.

- Art. 20 Il Consiglio, entro venti giorni dall'elezione è convocato dal consigliere più anziano di età, che lo presiede, per eleggere il Presidente e il Tesoriere. Il Presidente eletto assume immediatamente la presidenza e distribuisce gli altri incarichi (Vice presidente e Segretario) tra i membri del Consiglio.
- Art. 21 Il Consiglio è convocato, ogni volta che sia utile e necessario, dal Presidente, di autorità o su richiesta scritta di almeno un terzo dei consiglieri. Delle convocazioni straordinarie i consiglieri devono essere avvertiti almeno otto giorni prima con l'indicazione degli argomenti all'ordine del giorno, salvo casi di particolare urgenza. Nelle suddette convocazioni straordinarie, non potranno essere fatte delibere, pena nullità, su argomenti non previsti all'ordine del giorno.
- Art. 22 Ai sensi della normativa canonica vigente, il Consiglio dell'Unione può scegliere liberamente un consigliere spirituale fra i sacerdoti che esercitano legittimamente il ministero nella diocesi; tuttavia colui che è scelto deve avere la conferma dell'Ordinario diocesano.
- Art. 23 È compito dell'Assistente Ecclesiastico:
1. formare ed aiutare i soci spiritualmente;
 2. assistere e partecipare di diritto alle Assemblee ed alle adunanze del Consiglio senza diritto di voto;
 3. celebrare annualmente una S. Messa per i soci defunti.

MODIFICA DELLO STATUTO E SCIoglIMENTO

- Art. 24 L'Assemblea può modificare il presente Statuto con il voto favorevole della maggioranza dei soci. Le modifiche devono quindi essere approvate dall'Ordinario diocesano.
- Art. 25 L'Assemblea può deliberare lo scioglimento dell'Associazione, determinando anche circa la devoluzione del patrimonio, con voto favorevole della maggioranza dei soci. L'Arcivescovo di Milano può sciogliere l'Associazione se la sua attività è causa di danno grave per la dottrina o la disciplina ecclesiastica, oppure di scandalo per i fedeli.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data 14 marzo 2023 il rev.do **dr. don Giam-piero ALBERTI** viene nominato **Consulente del Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo**. Lascia il compito di Collaboratore ivi.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data 1° marzo 2023 vengono nominati **Membri**: il **sig. Luciano PISCAGLIA** per il **Decanato di Legnano** e la **sig.ra Simona NIADA** per il **Decanato di Azzate**.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

FORESE

ARFANI p. Diego Giacomo (Oblato Vicario) – In data 7 marzo 2023 viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Gottardo** in **Trezzano Rosa** e **S. Martino** in **Grezzago**.

BIANCHI don Maurizio – In data 2 marzo 2023 viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Anna** in **Busto Arsizio**, lascia l'incarico di **Amministratore Parrocchiale** ivi, mantiene gli altri incarichi.

GATTI Don Michele – In data 2 marzo 2023 viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Alessandro** in **Gallarate** e di **S. Eusebio** in **Caiello di Gallarate**, lascia l'incarico di **Amministratore Parrocchiale** ivi.

MOLTENI don Luca – In data 1° marzo 2023 viene nominato **Collaboratore** del **Collegio Rotondi** in **Gorla Minore**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI – In data **7 marzo 2023** il **rev.do don Simone LUCCA** viene nominato **Membro del Consiglio Direttivo**.

U.N.I.T.A.L.S.I. – In data **3 marzo 2023** il **rev.do p. Gianluca FERRARA (C.F.I.C.)** viene nominato **Assistente Ecclesiastico** della **Sottosezione di Saronno**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

CERONI don Abele Emilio – Vicario Parrocchiale Parrocchia di S. Maria di Lourdes in Milano – 1933 – 1956 – **19.3.2023**

GALIMBERTI don Umberto – Residente con Incarichi Pastorali nelle Parrocchie dei Santi Ap. Pietro e Paolo in Barni, Santi Materno e Ambrogio in Bellagio, S. Maria Vergine in Magreglio e Presentazione di Maria Vergine in Lasnigo – 1946 – 1970 – **11.3.2023**

MADÈ mons. Vittorio – Residente con Incarichi Pastorali nella Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce” in Lissone – 1946 – 1971 – **4.3.2023**

PASSONI don Franco – Vicario della Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” in Vimercate – 1945 – 1971 – **13.3.2023**

VIGANÒ don Angelo – Residente Parrocchia di S. Martino V. in Biassono – 1939 – 1964 – **7.3.2023**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

CARMINATI dr. don Eugenio Giulio – Parrocchia di S. Ambrogio – P.zza S. Ambrogio, 6 – 22044 INVERIGO CO

CAVALLI Don Enrico – Parrocchia di S. Pietro – Via Isonzo, 34 – 20081 ABBIATEGRASSO MI

COLMEGNA don Virginio – Parrocchia di Gesù a Nazaret – Via Trasimeno,

67 – 20128 MILANO MI

SOAVE diac. Claudio (Diacono Permanente) – Via Oggiona, 6 – 21019
MADDALENA DI SOMMA LOMBARDO VA

SPADOTTO don Levi – Comunità Pastorale “Epifania del Signore” – Via
Adda, 46 – 20900 MONZA MB

VEGETTI don Sergio – Parrocchia di S. Antonio di Padova – Via Marzorati,
5 – 21100 VARESE VA

VERGANI don Luigi – Parrocchia dei Santi App. Pietro e Paolo – Via
Oberdan, 47 – 20851 LISSONE MB

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono



VIVO CON TE

Il libro della nostra preghiera

Una proposta dell'arcivescovo Mario Delpini
e della chiesa ambrosiana per tutti i fedeli

Pagine 168 - € 6,00

A group of diverse young people, including men and women of various ethnicities, are captured in a moment of pure joy. They are jumping in the air with their arms raised high, some holding hands. The background shows a park-like setting with trees and a fence. The overall mood is energetic and positive.

Alessio Albertini

CORAGGIO

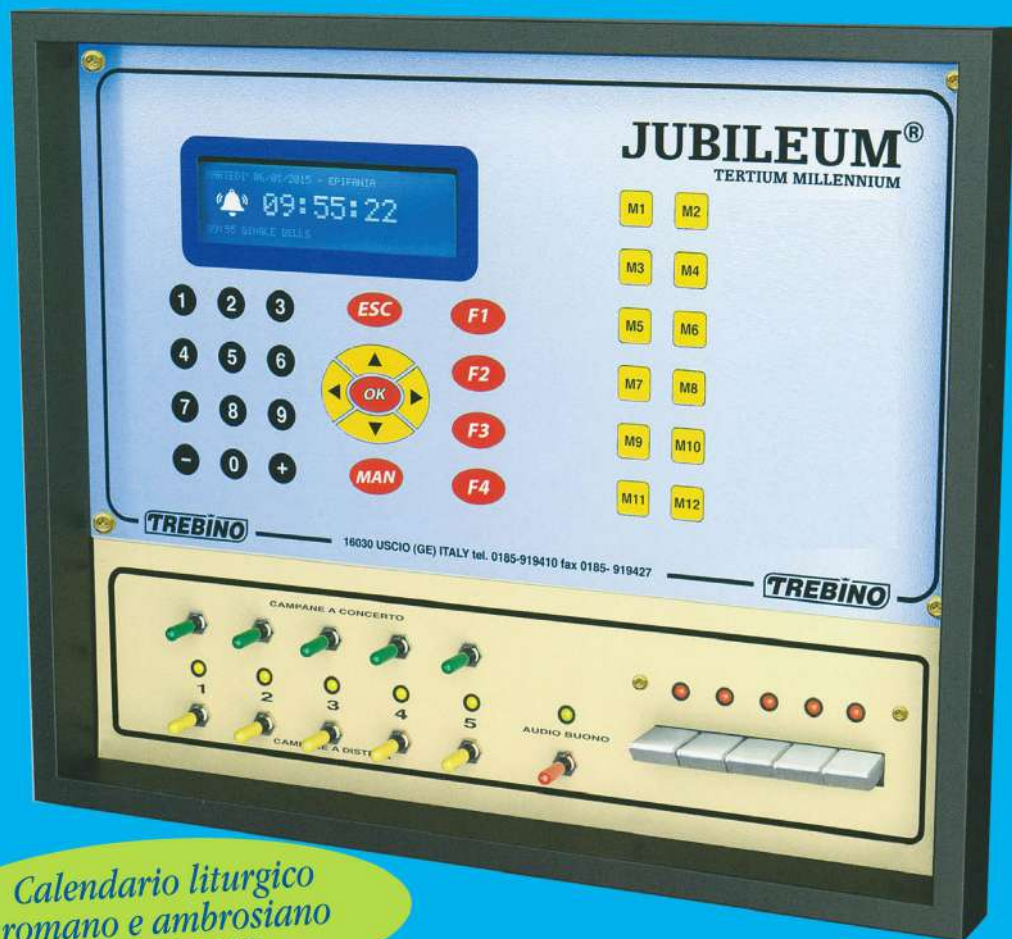
e AVANTI

Papa Francesco agli adolescenti,
per la vita e per lo sport

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

